

BOLOGNA SETTE
prova gratis la
versione digitale

Per aderire scrivi
una email a
promo@avvenire.it

Bologna

sette

Inserito di **Avvenire**



Santa Clelia, Messa di Zuppi e la visita dei catechisti

a pagina 2

Il ricordo di Biffi «Grande pastore e grande amico»

a pagina 6

Pagine a cura del Centro di Comunicazione multimediale dell'Arcidiocesi di Bologna - Via Altabella, 6 Bologna
Tel 051.6480755 - 051.6480797;
Email: bo7@chiesadibologna.it; www.chiesadibologna.it

Abbonamento annuale (48 numeri): euro 60
Per sottoscrizioni numero verde 800820084
(lun-ven 9-12.30 e 14.30-17).
Per informazioni 051.6480777 (lun-ven 9-13 e 15-17.30)

conversione missionaria

Smascherare la fragilità dei bulli

«Il 65% dei giovani (...) dichiara di essere stato vittima di violenza e tra questi il 63% ha subito atti di bullismo e il 19% di cyberbullismo». Leggiamo nel sito del «Centro nazionale di Documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza» del Dipartimento per le Politiche della famiglia della Presidenza del Consiglio dei Ministri del 23.02.2024. È la scuola l'ambiente percepito come più pericoloso (66% delle risposte), seguito dal web (39%). Di fronte a dati tanto allarmanti, verosimilmente in crescita, sorprende la carenza di reazione specifica, nella scuola come nella comunità cristiana, che rischiano di proporre un'educazione avulsa dai bisogni reali, che rimane inefficace. Del tutto analogo è l'affanno a livello internazionale nel reagire a fenomeni esponenziali di bullismo, che rischiano di diventare addirittura nuovi criteri di successo, facendo della propria pesantezza l'unica modalità di relazione. Avendo a cuore il futuro del mondo, occorre mettersi in ascolto dei giovani reali con lungimiranza, per non cedere alla tentazione dell'effetto immediato, per aiutarli a smascherare l'inganno in cui gli stessi bulli cadono, comprendo con la violenza la propria improntabile inadeguatezza.

Stefano Ottani

La preghiera dell'arcivescovo insieme al Custode di quei luoghi, nella Messa in San Martino per la festa della Madonna del Carmelo Padre Patton: «Il Signore e Maria convertano i cuori di chi fa la guerra»

DI ANDREA CANIATO

Il nome Carmelo significa «giardino di Dio», ma oggi questo monte mostra attorno a sé un deserto drammatico di umanità, sangue innocente viene versato continuamente senza neanche suscitare il pianto, lo sdegno, lo sconforto; tante vite vengono spezzate ed è presente la preoccupazione di tanti cuori pieni di odio e di vendetta, che diventano mani piene di armi e di violenza. Il Cardinale Zuppi ha presieduto la Messa nel giorno della Madonna del Carmelo nella Basilica di San Martino Maggiore, retta dai padri Carmelitani dell'antica osservanza. Con il vicario generale monsignor Stefano Ottani e padre Francesco Patton, sacerdote di Trento, dell'ordine dei Frati minori, agli ultimi giorni del suo mandato come Custode della Terra Santa, a Bologna per partecipare all'evento «LIBeRI» di Villa Palavicini. Come noto, il Carmelo è una catena montuosa costiera a Nord di Israele. Sulle sue pendici sorge la città di Haifa. La Bibbia lo ricorda per la sua vegetazione lussureggiante come luogo di rifugio e di preghiera per il profeta Elia. Nel XII secolo iniziò una presenza di eremiti e di monaci attorno alle grotte di Elia, che si riunirono sotto la regola composta dall'emiliano Sant'Alberto, patriarca di Gerusalemme, sotto la protezione della Beata Vergine Maria. Il legame del Carmelo con la Terra Santa ha reso quindi significativa la presenza del Padre Custode che, all'inizio della celebrazione, ha rivolto un appello alla preghiera ed all'impegno per la pace in questa regione martoriata dalla violenza. «La guerra produce devastazione - ha ricordato -. Voi vedete le immagini mostrate al giornale: fanno vedere le persone che, mentre si recano a prendere una ciotola di riso o un po' d'acqua, vengono falciate da colpi di mitragliatrice, di mortaio oppure di tank.



La Messa in San Martino

«Chiediamo pace per la Terra Santa»

Ma la guerra, in realtà, è molto più terribile di quella che si può vedere in televisione. Perciò vi chiedo, in modo intenso, di non smettere mai di pregare per la pace. Siamo arrivati ad un punto in cui possiamo notare, nella nostra piccola comunità cristiana della Terra Santa, che la speranza rischia veramente di affievolirsi fino a spegnersi e perciò abbiamo bisogno della preghiera, della vicinanza dei cristiani di tutto il mondo, perché quella piccola fiammella di speranza non si spenga». «Sono convinto - ha concluso - che il Signore prima o poi ascolterà tutto, e che la Vergine Maria possa ottenere per noi, ma anche per coloro che in questo momento sono i promotori della guerra, la trasformazione del cuore in un cuore compassionevole come quello di Maria nostra madre». L'Arcivescovo ha fatto riferimento nell'omelia alla tradizione dello scapolare, il telo che copre il monaco carmelitano, ridotto a due

fettucce di stoffa nella devozione laicale, segno di protezione e di affidamento alla Vergine. «Questa festa - ha ricordato - è stata fissata il 16 luglio, giorno in cui la Madonna con il Bambino apparve al primo Padre generale dell'Ordine del Carmelo, Simone Stock, al quale consigliò lo scapolare, detto popolarmente "l'abito della Madonna", che formava allora parte dell'abito religioso. Indossare lo scapolare è un po' come rivestirsi di Cristo e aiutare Maria; ma io penso che ognuno di noi, quello scapolare che porta con sé, quel pezzetto di amore, di protezione, di custodia che ha dentro di sé, lo porti a tanti altri che sono nella solitudine. È lo scapolare che ci protegge e ci chiede di proteggere, che ci custodisce e ci chiede di custodire». Terminata la celebrazione eucaristica, la statua della Madonna del Carmelo è stata portata in processione lungo le vie adiacenti alla Basilica.

L'arcivescovo invita i sindaci del territorio della diocesi

L'arcivescovo cardinale Matteo Zuppi invita i Sindaci dei Comuni del territorio dell'Arcidiocesi ad un incontro che riprenderà i contenuti del recente Giubileo dei Governanti e che, come ha scritto nella lettera inviata ai Sindaci nei giorni scorsi, ha l'obiettivo di promuovere la formazione e la partecipazione all'azione sociale e politica. L'incontro si svolgerà sabato 27 settembre nel Seminario Arcivescovile di Bologna e sarà preparato da una Commissione che comprende rappresentanti dell'Ufficio diocesano per la Pastorale sociale e del Lavoro, della Facoltà teologica dell'Emilia-Romagna, da alcuni Sindaci del territorio metropolitano, da esperti ed ex amministratori. «L'auspicio - afferma l'Arcivescovo nella lettera - è che, nel rispetto delle specifiche competenze e missioni, si possa collaborare per dare motivazioni e risorse ad un rinnovato impegno. In particolare, la Diocesi di Bologna intende trarre da questo progetto indicazioni per una più adeguata proposta formativa da rivolgere ai laici per coniugare insieme coerenza morale personale e impegno sociopolitico».



La Messa dell'Assunta a Villa Revedin 2024

Nel parco del Seminario mostre, spettacoli, incontri e il 15 alle 18 la Messa dell'arcivescovo per la solennità dell'Assunta

Dal 13 al 15 agosto il «Ferragosto a Villa Revedin»

L'Arcivescovo di Bologna, cardinale Matteo Zuppi, rinnova l'invito per l'edizione 2025 del «Ferragosto a Villa Revedin», dal 13 al 15 agosto. Il filo conduttore dell'iniziativa sarà la speranza, in sintonia con l'anno giubilare che la Chiesa universale sta vivendo. L'evento si articolerà come sempre in tre giornate. **Mercoledì 13 agosto**, alle 18.30, si terrà l'inaugurazione con il dialogo tra Luca Carboni e il cardinale Zuppi su «Il tempo della Speranza». Modererà Luca Marchi. Al termine dell'incontro sarà offerto un aperitivo. **Giovedì 14 agosto** alle 15.30, inizierà la visita guidata al Seminario e al Rifugio antiaereo (prenotazione obbligatoria). Alle 16 apriranno lo spazio gratuito per bambini, con animazione e giochi gonfiabili, e lo

stand gastronomico a cura di La Cassina group, con i gelati artigianali di Sorbetteria Castiglione. Alle 16.30 si potrà assistere allo spettacolo di burattini «Testacce di legno», con Burattini di Riccardo e Burattini Bologna aps. Alle 18, nel ricordo degli 80 anni dalla fine della Seconda guerra mondiale, si parlerà di pace con la proiezione del documentario «Cinni di guerra», scritto e diretto da Enrico Camana, Rachele Filippin, Alfonso Maria Guida e Jessica Mariani. Seguirà l'incontro e la presentazione del libro «L'ora di disarmare i cuori» (edizioni Zikkaron), con l'autore don Angelo Baldassarri. Modererà don Adriano Pinardi. Alle 19.30 «Sol omnibus lucet aps» presenterà, nella suggestiva cornice dell'antica cava del parco del Seminario, una riduzione

dell'operetta «Orfeo all'inferno» di Jacques Offenbach. L'ingresso sarà dalla zona ovest del rifugio antiaereo. La giornata si concluderà alle 21 con la serata musicale animata da Ivo Morini dj & Angelone. **Venerdì 15 agosto** sarà la giornata culminante della festa. La visita guidata al Seminario e al Rifugio antiaereo, sempre con prenotazione obbligatoria, inizierà già alle 10. Alle 16 riapriranno lo stand gastronomico e lo spazio per i bambini. Alle 16.30 sarà presentato il nuovo spettacolo di burattini «Sganapino al mare», a cura di Burattini di Riccardo e Burattini Bologna aps. Alle 18 si terrà la celebrazione della Messa nella solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria, presieduta dall'arcivescovo Matteo Zuppi. La liturgia sarà animata dall'Unio-

ne cori polifonici diocesani diretti da Chiara Molinari, organista Fabio Luppi. A seguire, si potrà assistere al concerto di campane dell'Unione campanari bolognesi e all'intrattenimento musicale a cura del Corpo bandistico di Anzola dell'Emilia. Alle 21 la festa si chiuderà con la serata di musica e cabaret: direttamente da Zelig, il «Duo idea» proporrà lo spettacolo «Due note due». Durante tutte e tre le giornate sarà possibile visitare alcune mostre ispirate alle tematiche affrontate negli incontri: mercoledì 13 dalle 18 alle 21, giovedì 14 e venerdì 15 dalle 10 alle 23. Saranno esposte: «Giubileo. Il perdono che ridona la vita» (Mostre Meeting); «Don Oreste. Amare sempre!», realizzata dalla Comunità Papa Giovanni XXIII in

occasione del centenario della nascita di don Oreste; «Giovanni Acquedemi: una passione che diventa storia», una riflessione sul ruolo della fotografia al servizio della Chiesa e dei cattolici, a cura di Giampaolo Venturi e Roberto Zalambrani; «Unitalsi graphic 4 Mary», con le opere grafiche degli studenti degli Istituti «Aldini Valeriani» di Bologna e «Scappi» di Castel San Pietro Terme, ispirate all'icona della Beata Vergine di San Luca, su progetto della professoressa Maria Luisa Spinello in collaborazione con Unitalsi Bologna; infine una mostra fotografica attualmente in via di definizione. Sarà disponibile una navetta gratuita da piazzale Bacchelli al parco e ritorno sia giovedì 14 che venerdì 15, attiva dalle 15.30 alle 23.30.

Zuppi nell'omelia della festa della Santa persicetana: «Capiamo quanto è grande proprio nei suoi frutti, che ho potuto vedere in Tanzania attraverso le sue "figlie"»



Sotto e a sinistra, due momenti della Messa di Zuppi per santa Clelia. A destra, la folla dei fedeli. Le foto di questa pagina sono di Daniele Binda, Andrea Caniato e Fabio Poluzzi



Santa Clelia, la speranza che ci guida

Pubblichiamo alcuni brani dell'omelia dell'arcivescovo nella Messa per la festa di santa Clelia Barbieri, nel parco del Santuario de Le Budrie. Testo integrale su www.chiesadibologna.it

DI MATTEO ZUPPI *

Questa sera gli occhi si aprono e vediamo Gesù che continua a camminare con noi, anche quando non sappiamo riconoscerlo e vediamo i tanti frutti dell'amore che si spezza e della speranza che si riaccende. Non si può vivere senza speranza! Santa Clelia, che tante difficoltà ha dovuto affrontare (accuse pesanti, calunnie di ordine morale, sarcasmi, beffe), che non aveva niente, giovane in un mondo in cui decidevano solo gli adulti, ci aiuta a vedere. Lei, donna in un mondo dove nelle cose pub-

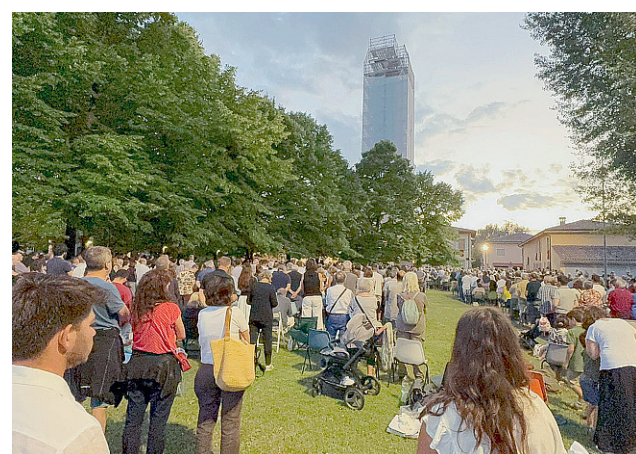
bliche contavano solo gli uomini, povera in un mondo che privilegiava i ricchi, malata in un mondo dove di solito solo all'efficienza si presta attenzione, confinata in un piccolo paese dal quale non passava la storia, proprio lei ci aiuta a vedere perché ha spezzato tutta la sua brevissima vita nell'amore. Ci continua a parlare! Sì, parla a tutti Santa Clelia, canta la vita piena e in un tempo difficile, come fu il suo, e forse a ben vedere come è ogni tempo, ci invita ad essere pieni del suo amore, indicandoci Dio che ci ama e il prossimo da amare. Capiamo con lei l'importanza dell'amore quando le grandi acque sembrano sommergere la vita con il diluvio della violenza e della forza, tanto da renderla insignificante, come quella dei poveri che gli uomini accettano si

perda in mezzo al mare. O quando gli uomini uccidono chi cerca solo il pane per non morire o li lasciano finire perché non danno medicine e cura. Ma diventa insignificante anche quella dei ricchi, che perde significato proprio perché l'unica cosa è possedere ed esibire. Santa Clelia ci aiuta ad affrontare le difficoltà con speranza. Speranza non vuol dire avere tutte le risposte! Il mondo è così insicuro perché ha perso il senso di quello che conta per davvero, non vuole, giustamente, soffrire, ma pensa di star bene quando trova tutte le risposte e non invece l'unica risposta.

Il mondo non si confronta con Dio e in conseguenza si riempie dell'io, finendo prigioniero di un'idolatria che fa male all'anima. Abbiamo tanto e ci sentiamo fragili e incerti perché non ab-

biamo la forza dell'amore. La speranza non è un benessere che teme delusioni! La speranza è sapere che il seme del Vangelo contiene già la vita piena ed eterna, che il fiore nasce solo se il seme lo gettiamo nella terra. Proprio come ha fatto santa Clelia, e capiamo quanto è grande proprio nei suoi frutti, quelli che lei non ha visto nel suo presente, ma che aveva visto nel suo futuro. Questi frutti li ho contemplati recentemente nella preziosissima presenza delle Sorelle Minime in Tanzania. E ricordo questa sera tutte le sorelle sparse nel mondo e che ci seguono, ringraziandole perché con semplicità e coraggio, con forza e gentilezza, rendono una famiglia il nostro mondo, così simile ad una babilonia, perché parlano ovunque la lingua della Pentecoste, parlano di Gesù con la loro vita e con l'amore che significa gioia, guarigione, educazione, valore della persona, fiducia. La prima speranza la troviamo nella fiducia verso il Signore, credendo all'adempimento della Parola che ci permette di non seguire gli idoli. La seconda speranza è frutto della sapienza, da desiderare e gustare come la dolcezza del miele. Gesù ci rende sapienti, come santa Clelia infiammata di amore per i suoi bambini e per le sue sorelle, amore che Gesù ci dona e che è il più umano, quello che dà vera bellezza e gioia ai nostri amori umani. Alziamo con Santa Clelia lo sguardo per non lasciarci intrappolare dalle trame del pensiero solo orizzontale.

* arcivescovo



A sinistra, la folla nel parco dietro la chiesa e in fondo il campanile in restauro. A destra, la benedizione dell'Urna della Santa e all'estrema destra la folla da un'altra prospettiva



Le Minime in festa e i catechisti pellegrini. In tantissimi in preghiera dalla Santa

In occasione della festa di santa Clelia Barbieri, lo scorso 13 luglio a Le Budrie, abbiamo intervistato alcuni degli intervenuti sul valore e il significato di questa celebrazione. «Oggi ricordiamo la "nascita al cielo" di santa Clelia - dice suor Vincenza di Nuzzo, Madre generale delle Suore Minime della Addolorata, fondate da santa Clelia -. Il suo parroco don Gaetano Guidi riconosceva a Clelia il dono di attirare le anime a Dio; anche oggi noi qui assistiamo a questa attrazione: Clelia che chiama i suoi devoti, i suoi figli spirituali, le sue suore a rimanere davanti al Signore, ad essere attratte a Lui. Questo è molto bello e noi siamo molto felici di questo raduno, di questa comunione e di questa fraternità che si creano». «Noi Minime siamo presenti in India, in Tanzania, in Brasile, oltre che qui in Italia e perciò in questo luogo e in questa ricorrenza, coronano dalle comunità vicine per radunarsi, tutti coloro che vogliono fare festa insieme, per riscoprire la spiritualità che ci tiene uniti». La giornata del 13 a Le Budrie ha visto anche, in occasione della festa di santa Clelia, il pellegrinaggio giubilare diocesano dei catechisti. «In questa domenica di festa, nel ricordo di santa Clelia, abbiamo vissuto un bel pomeriggio - dice don Cri-

stian Bagnara, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano - preparato dal nostro Ufficio assieme alle Suore Minime e articolato in vari momenti. Il primo è stato di scoperta, con l'aiuto delle sorelle: le abbiamo seguite in un piccolo pellegrinaggio in luoghi significativi della vita di Clelia, così da ricevere, dalla sua esperienza spirituale, l'eredità per la nostra vita di catechisti. A seguire c'è stata la possibilità di partecipare all'Adorazione, di pregare e celebrare il Vespri insieme al termine del quale abbiamo fatto un atto di affidamento a Clelia, la nostra patrona. E infine abbiamo partecipato all'Eucaristia con l'Arcivescovo per concludere il nostro pellegrinaggio giubilare». «La vita dei Santi è veramente capace di cambiare la storia delle persone e, più in generale, la storia di tutti - afferma monsignor Gabriele Cavina, parroco a Le Budrie -: proviamo a pensare appunto a santa Clelia che tantissimi, anche giovani, hanno seguito negli ultimi 150 anni. Conoscere un po' di più la storia dei Santi ci aiuterebbe ad elevare anche i nostri progetti ed i nostri desideri. Così Le Budrie, una piccola chiesa, possiede un significato profondo e ricco di storia. Il suo titolo di "chiesa giubilare" non è un semplice riconoscimento, ma indica una fonte inesauribile di doni spirituali». «La vita della San-

ta a cui è dedicata ha lasciato un'eredità che trascende il tempo - prosegue monsignor Cavina -, influenzando generazioni e persino secoli. Questa chiesa rappresenta un faro di fede, la cui influenza si estende ben oltre i confini della sua comunità. La sua storia è una testimonianza della potenza della fede e del suo impatto duraturo nel corso del tempo. Centocinquanta anni fa, santa Clelia ha vissuto una vita santa e noi siamo qui per questo. Come ogni festa è un'occasione per incontrarsi, per stare insieme ad amici e credenti che condividono questa fede». «Conosciamo l'immagine di questa santa - conclude - che ci indica il cielo e ci dà un segno di speranza; siamo illuminati dalla grande speranza di ancorare i nostri desideri, i nostri progetti non alle vicende umane, ma ai progetti di Dio. Possiamo vedere come la morte di santa Clelia, che noi celebriamo a 155 anni di distanza, non sia stata la conclusione della sua vita, ma l'inizio di una storia nuova per tante persone, le figlie di santa Clelia, le Minime dell'Addolorata, e tanti altri che vengono qui durante l'anno a cercare un po' di pace, di fronte all'urna si mettono a pregare, si raccolgono e trovano il segno, la sorgente di speranza e di consolazione».

Daniele Binda



I catechisti pellegrini in chiesa

Giuliano Ansaloni, volto e mani della carità

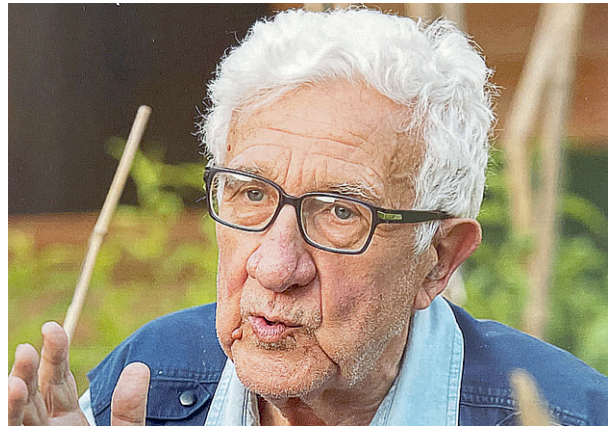
Morto a 87 anni il fondatore e primo direttore del Centro cardinale Poma, punto di riferimento per le missioni e la caritativa della diocesi

Giuliano Ansaloni, morto l'11 luglio scorso all'età di 87 anni, dagli anni '90 è stato volontario nel settore Emergenze della Caritas di Bologna. Dopo anni da dirigente nelle Ferrovie, andato in pensione si mise subito a disposizione della Caritas. In quegli anni stava prendendo forma un'idea nuova: creare un Centro di raccolta capace di sostenere la rete Caritas sul territorio e supportare i gruppi di volontariato. Grazie alle sue doti di grande organizzatore, il cardinale

Biffi gli chiese di prenderne la direzione. Nacque così il Centro Cardinale Poma, a tutt'oggi attivo, punto di riferimento per le missioni e la carità dell'Arcidiocesi. Giuliano creò una rete di volontari che, negli anni, collaborarono con lui per gestire il magazzino e distribuire cibo, vestiti, medicinali, oggetti per la casa a chi ne avesse bisogno. Fino al 2024, è stato il cuore e le braccia del Centro Poma. Lo rese un punto di riferimento internazionale per la distribuzione di materiali e soprattutto, grazie a lui, il Centro non fu solo un magazzino, ma un luogo di Chiesa e per la Chiesa di Bologna. L'amica Amelia Frascaroli lo ricorda così: «Era una persona positiva, con un soffuso senso dell'umorismo. Trovava sempre la strada per risolvere i problemi, era un creativo con idee concrete, pratico e organizzato».

È stato la persona giusta al momento giusto. Molto buono, profondamente attento agli altri, era sempre presente ovunque ci fosse bisogno, sempre con uno spirito concreto e costruttivo». Nel 1992 avviò anche un gemellaggio con la diocesi di Elbasan, in Albania, che sostenne per anni intrecciando rapporti personali «di squisita umanità». Con la guerra nell'ex Jugoslavia aprì nuovi gemellaggi e canali di sostegno. Fece molti viaggi in Albania e riuscì a costruire una rete solida anche con aziende, che contribuivano con computer, banchi, materiali scolastici e tecnologici spesso introvabili. Dai bisogni che incontrava riusciva a raccogliere anche cose inaspettate, come quando riuscì a inviare in Perù macchine e strumenti per la lavorazione del legno. Monsignor Claudio Stagni, og-

gi vescovo emerito di Faenza-Modigliana, già vescovo ausiliare di Bologna e, prima, delegato per la Caritas, ha collaborato con lui e lo ricorda «molto concreto, positivo, attivissimo e generoso». E rammenta soprattutto la raccolta e spedizione di materiale per Paesi esteri e misisoni. Tra i tanti servizi che svolse, fu presidente di Mosaico di solidarietà e socio fondatore della Cooperativa L'arca di Noè. Era anche molto attivo nella sua parrocchia, Santa Maria Madre della Chiesa. «Aveva un senso fortissimo della Chiesa come comunità che prega, ma anche che si esprime, che fa - dice don Marco Cippone, per alcuni anni suo parroco -. Fu promotore in particolare, in parrocchia, di una Colletta alimentare per le missioni di grande impatto. Una volta all'anno, un sabato, in tutte le case i volontari portavano



Un bel primo piano di Giuliano Ansaloni

una "sportina" che veniva poi ritirata il sabato seguente riempita di alimenti. Così si raccoglieva una quantità enorme di cibo, era un evento per tutta la comunità. Ho di lui un ricordo vivo e bello». Giuliano è stato per tutti un esempio. Un uomo buono, un volontario a tempo pieno. Il suo impegno

a servire la Chiesa di Bologna, in particolare attraverso il Centro Cardinale Poma, è stato esempio di fedeltà e responsabilità. In un tempo in cui la gratuità è sempre più difficile da trovare, il suo impegno gratuito a servizio di tutti è la più grande eredità che ci ha lasciato. Grazie, Giuliano.

Un'altra tappa del viaggio del cardinale e della delegazione bolognese a Mapanda e Usokami: le radici della diocesi tanzana attraverso i missionari benedettini tedeschi e poi della Consolata

Iringa, la Chiesa cresce

La prima stazione missionaria di Tosamaganga venne inaugurata il 1° gennaio 1897. Dopo quasi un secolo sono arrivati i preti bolognesi

Proseguiamo la cronaca della recente visita del cardinale arcivescovo e di una delegazione diocesana alle diocesi di Mafinga e Iringa, in Tanzania, in occasione dell'inaugurazione della chiesa di Mapanda.

DI ANDREA CANIATO

L'intensa giornata di sabato 28 giugno, nella quale inizia il lungo viaggio di ritorno in Italia, porta il cardinale Matteo Zuppi con la delegazione bolognese alla storica chiesa del Sacro Cuore di Tosamaganga, a una ventina di chilometri dall'attuale sede diocesana di Iringa. Il nobile ed imponente edificio sacro rappresenta il primo seme della presenza ecclesiale nella regione. Qui è sepolto monsignor Attilio Beltraminio, primo vescovo del Vicariato apostolico di Iringa eretto nel 1948.

La prima evangelizzazione del Tanzania del Sud avvenne per opera dei monaci benedettini della congregazione tedesca di Sant'Otilia. La loro presenza iniziale fu certo favorita dal regime coloniale germanico, ma l'attività missionaria era connaturale al monachesimo tedesco, la cui cristianità nacque nel VI secolo proprio dall'impegno di monaci benedettini, provenienti da Irlanda e Inghilterra. La dignità del lavoro manuale, lo studio, la preghiera, la vita comune, sono le dimensioni che i monaci trasmisero alla nascente comunità cattolica.

Anche Julius Nierere, padre della Tanzania moderna, fu educato in questo ambiente. La prima stazione missionaria di Tosamaganga venne inaugurata il 1° gennaio 1897. Con l'inizio della Prima guerra mondiale e con la sconfitta dei Tedeschi in Tanganika, i benedettini vennero espulsi dal Paese. Fu così che il vicario apostolico della lontanissima Dar es Salaam, che aveva allora anche la cu-

ra della regione di Iringa, chiese letteralmente «in prestito» quattro missionari italiani della Consolata, la congregazione da poco fondata da San Giuseppe Allamandi. La questione si risolse a livello locale dal Kenya, senza neanche informare il fondatore, stante la difficoltà delle comunicazioni. «Noi missionari della Consolata - scriverà uno di loro - siamo arrivati dal Kenya in Tanzania in prestito e siamo ancora qui». E sarà proprio dai missionari della Consolata che anche i preti bolognesi, nel 1974, rileveranno la parrocchia di Usokami. Nel 1922 venne eretta la Prefettura apostolica, circoscrizione ecclesiastica con a capo un semplice prete, padre Francesco Cagliero, e in quell'anno cominciò il flusso regolare di missionari dall'Italia. Morto in un incidente stradale, a

padre Cagliero successe appunto monsignor Beltraminio, che fu il primo ad essere consacrato Vescovo e che avviò quasi trenta nuove stazioni missionarie. A Tosamaganga sono state fondate anche le suore Teresine, di cui abbiamo incontrato alcune sorelle a Mapanda nei giorni della festa. Solo il 25 marzo 1953 Iringa venne eretta a pieno titolo come diocesi, trasferendo finalmente in città la Cattedrale e la sede del vescovo. Non lontanissima dalla proto-Cattedrale di Tosamaganga si trova il Seminario propedeutico di Iringa, con una ventina di giovani in discernimento vocazionale, con il rettore don Agostino, originario di Usokami.

È commovente poter vedere a distanza di pochi passi il primo seme della «plantatio Ecclesiae» di Iringa, con le sue gioiose speranze per il futuro di questa Chiesa locale. «Qualunque scelta farete, seguite sempre Gesù - ha detto il cardinale Zuppi ai seminaristi - vi darà una vita piena di amore, da dare agli altri, non da prendere.



Il cardinale Zuppi con i seminaristi della diocesi di Iringa

re. Tanti pensano di star bene prendendo: prendono, prendono, prendono in tasca, fanno delle tasche ancora più grandi, ma non sono mai contenti. Io prego il Signore che diventiate tutti dei buoni preti perché la Chiesa ha bisogno di buoni preti, ha bisogno di voi». E ha poi impartito loro la benedizione. Un brevissimo tratto di strada ci separa dal cimitero di Tosamaganga. Qui incontriamo un gruppo di missionarie della Consolata, informate dell'arrivo del cardi-

nale. È stato veramente commovente rendere doveroso omaggio alle sepolture di centinaia di donne e di uomini, soprattutto italiani che, in tempi molto difficili e con pochi mezzi, hanno lasciato la loro patria per servire il Vangelo in questo angolo di mondo. Alcuni sono morti giovani, talvolta in incidenti di viaggio o per malattia. Ma al loro coraggio apostolico si deve la seminazione evangelica di questa santa Chiesa di Iringa che oggi guarda al futuro con speranza.

ZUPPI

Don Lorenzo Lorenzoni



«Don Lorenzoni, la vita come servizio ai fratelli»

Si sono svolti lunedì scorso nella chiesa di San Giacomo fuori le Mura di cui è stato il primo parroco, i funerali di don Lorenzo Lorenzoni, morto l'11 luglio all'età di 98 anni; ha presieduto la celebrazione l'arcivescovo Matteo Zuppi.

Nell'omelia, il Cardinale ha ricordato che: «Don Lorenzo, come pochi, ha saputo incarnare l'insegnamento di Cristo con una vita che ha parlato più di mille parole. La sua testimonianza non è stata solo una questione di dottrina, ma di amore concreto verso gli altri. Non si è mai sottratto al compito di fare spazio, di accogliere e di servire, anche quando la sofferenza e la fatica sembravano prevalere. Per lui essere vivace voleva dire essere sempre a disposizione, in ogni momento, con gioia e con una presenza che ha segnato le vite di molti. Gli ultimi anni della sua vita sono stati segnati dalla sofferenza, ma anche da una profonda serenità. La mitezza e l'accettazione della sofferenza sono diventate occasione di crescita interiore, di pace personale e relazionale. La fede si è tradotta in un amore forte, testardo e capace di riconoscere il bene anche nei momenti più oscuri». «Servire è la via della vera grandezza - ha proseguito il Cardinale - Quindi anche nella sofferenza, ogni prova può diventare una porta per la misericordia e l'amore cristiano. In tutto ciò che don Lorenzo ha realizzato, c'è un concetto che è sempre prevalso: l'unità. Non l'ideale astratto, ma il fondamento di una comunità viva, vibrante, pronta ad accogliere tutti. Non esiste la Chiesa senza l'unità. Quell'unità non è una potenza che ci fa apparire grandi, ma è la forza che nasce dal servizio, dalla misericordia e dalla solidarietà. La Chiesa, per don Lorenzo, non era un gruppo di persone che si radunano per fare dei rituali, per apparire religiosi, ma è una comunità di amici, un corpo vivo, unico, capace di crescere solo se ciascuno dà il proprio contributo».

Nel corso degli anni, don Lorenzo non ha mai fatto della sua vita un palcoscenico da cui farsi ammirare. Lui, che avrebbe potuto essere "grande" nel senso umano del termine, ha scelto invece di essere piccolo per essere vicino a chi soffre, per rendere ogni gesto quotidiano un atto di servizio - ha concluso l'Arcivescovo -. Amare la Chiesa vuol dire fare la famiglia di Dio, unita nel servizio, nella responsabilità, nel riconoscimento che nessuno deve essere mai lasciato fuori. Questo è il messaggio che don Lorenzoni ci ha lasciato, e che oggi, più che mai, è necessario riprendere. La Chiesa non è un'istituzione che vive solo di rituali, ma è nostra Casa, che ci accoglie e che può diventare la forza sostenente ogni membro della comunità. La misericordia non è solo una virtù da praticare, ma un comportamento da vivere quotidianamente, in ogni piccolo gesto, in ogni incontro ed in ogni passo. In un mondo che sembra dimenticare i valori più profondi della vita, don Lorenzo ci ha insegnato che il segreto della vera grandezza è nel donarsi agli altri». (C.U.)



La consegna dell'immagine di santa Clelia al parroco don Marian

Santa Clelia, l'immagine arriva in Albania

«Volevo che tante mamme albanesi potessero affidarsi al Signore tramite la grazia familiare di questa giovane santa. E sono certa che Clelia opererà nel nostro Paese portandovi la gloria di Dio». Queste le parole di una mamma albanese, Albana Cece, che in occasione della festa di santa Clelia ha donato un quadro della Santa alla parrocchia di Santa Lucia a Durazzo. La sua immagine è stata infatti posta nella chiesa come segno di gratitudine per l'aiuto ricevuto dalla famiglia che, pregando la Santa, ha superato la sofferenza legata alla gravissima malattia della loro bimba Najda, affetta da un gagglioneuroblastoma nodulare toracico aggressivo all'età di due anni. Da mistero della

sofferenza a mistero della grazia. «Nell'agosto del 2018 - racconta Albana - nostra figlia Najda non stava bene. Eravamo disperati e la abbiamo portata da Durazzo a Bologna, dove le è stata diagnosticata la malattia. Le speranze non erano tante, nonostante la perizia dei medici che ci hanno messo a disposizione le cure migliori e l'assistenza di Ageop. Le necessità per rimanere in Italia a lungo termine erano molte e i nostri mezzi scarsi. Abbiamo incontrato due associazioni, "Insieme per Cristina" e "Amici di Beatrice" grazie ad un amico

albanese, Dorian Gerdani, che è stato aiutato anni fa per la sua bimba Naguela e da allora aiuta tanti bimbi albanesi». Ma

L'ha portata a Durazzo la mamma di una bimba che ha avuto una grave malattia

l'incontro determinante è avvenuto nel dicembre del 2018. «Abbiamo conosciuto santa Clelia - ricorda commossa Albana - quando ci fu portata la sua reliquia in ospedale da monsignor Fiorenzo Facchini, presidente dell'associazione "Insieme per Cristina"». Da quel giorno Clelia è diventata la loro «spalla su cui piangere», ha raccolto lacrime e

speranze. Appena Najda è potuta uscire dall'ospedale la famiglia è andata a Le Budrie affidando tutto alla santa. «Grazie a Clelia ho sentito - continua Albana - che non siamo soli con le nostre croci». Oggi Najda ha quasi 10 anni e vive in Albania con la famiglia, che ha richiesto l'immagine al Santuario delle Budrie. A portarla dall'Italia un gruppo di Bolognesi guidati da Fiorella Casalbani, di «Insieme per Cristina». Ad accogliere santa Clelia c'era, in una chiesa affollata, il parroco don Marian che ha risposto con gioia a questa richiesta iniziando così anche in Albania la devozione alla fondatrice delle Minime dell'Addolorata.

Francesca Golfarelli

DI EMANUELA GHINI *

Mi è stato chiesto un ricordo del carissimo cardinale Giacomo Biffi. Richiamo una volta di più, come fece anche lui più volte, il nostro primo incontro che imprevedibilmente ci mise in rapporto fino alla sua morte. Monsignor Carlo Colombo mi aveva suggerito di rivolgermi, per motivi di studio, a Giacomo Biffi allora giovane docente come lui nel Seminario di Venegono, vicino al luogo dove andavo in vacanza con la mia famiglia. Andai dunque per incontrarlo e monsignor Colombo mi

Giacomo Biffi, il ricordo e l’amicizia di una vita

presentò a lui con un’espressione che Biffi avrebbe più volte raccontato in pubblico con molta ilarità: «Questa è per te». «Questa» era una ragazza di poco più di vent’anni che chiedeva qualche accesso alla biblioteca del Seminario. Biffi, come lui stesso avrebbe più volte raccontato pubblicamente in seguito, aveva risposto con un’esclamazione ammirata per l’inaspettato dono. Io però, pur sorpresa allegramente della sua

vivace ilarità, chiesi di poter consultare il volume del Padre della chiesa che mi serviva. Appena l’ebbi mi tuffai in esso nel silenzio dell’aula vuota del Seminario dove ero stata accompagnata da Giacomo Biffi. Egli ricomparve dopo circa due ore chiedendomi se fossi ancora viva. Da allora mi fu aperto l’accesso alla biblioteca dove mi recai più volte sempre accolta festosamente da Giacomo Biffi. In seguito lo rividi a Bologna

dove fece una conferenza in Università. Poi fui inghiottita dalla vita monastica di più di mezzo secolo fa che imponeva un drastico distacco da tutto e da tutti. Ma il seme di un rapporto profondo e appagante nella luce di Cristo era destinato a crescere in una comunione che dopo i miei voti definitivi divenne soprattutto epistolare e si risolse per me in un magistero dalla ineguagliabile profondità. Giacomo Biffi è

stato un nuovo Padre della Chiesa. Il suo magistero scaturisce da Agostino, da Ambrogio, dai padri e dai dottori medievali, e questo traluce da tutti i suoi scritti e li rende irradiazione dello Spirito e dell’amore di Cristo, risposta all’inquietudine umana e sollievo nella vicenda di una vita «enigmatica e crocifissa» che la risurrezione di Cristo illumina di speranza. Giacomo Biffi è stato spesso interpretato come persona poco disposta

all’accoglienza dell’inarrestabile progresso umano. Di fatto temeva la perdita del valore della persona, creata per amore e orientata all’amore verso tutto e tutti. Temeva la perdita del senso della Chiesa, comunione sinodale, cammino di fratelli segnati dalla croce di Cristo ma aperti nella speranza alla luce della risurrezione. Oggi, frequentando l’opera che ci ha lasciato, si comprende il suo timore per lo smarrimento in

tanti cristiani del senso della Chiesa, della sua realtà di comunione in Cristo tra ogni vivente. Giacomo Biffi nella sua umanità riservata e ricchissima era pieno di amore per l’uomo - e la donna! - di oggi (precisava di amare meno gli Assiri Babilonesi!), in particolare per i suoiBolognesi e ... i loro tortellini. L’ha profondamente capito e lo condivide il cardinale Matteo Zuppi, totalmente diverso per natura e per grazia, ma totalmente «biffiano» nell’amore a ogni vivente, in particolare ai poveri e ai più piccoli.

** carmelitana scalza, Savona*

Alberi in centro, una calda estate tra vasi e ombre

DI MARCO MAROZZI

Israele attacca Damasco, altre bombe colpiscono la chiesa della Sacra Famiglia a Gaza, provocano morte, feriscono il parroco, padre Gabriele Romanelli. Si prova vergogna ad occuparsi di altro mentre le guerre aumentano, dall’Ucraina in poi sono una sessantina in tutto il mondo. Tragedie vissute come quotidianità, mai approfondite. Bisognerebbe almeno ricordarsene ogni volta che parliamo delle cronache di casa nostra. Piccole cose, irrilevanti. Una quotidianità che ci dà modo di non pensare. Oppure (e meglio) comprendere quanto siamo fortunati nei nostri guai. Questo forse sarebbe un modo serio di fare cronaca locale al tempo delle guerre totali. Aiutare chi scrive e i protagonisti delle vicende a scoprire difficile dignità. Così ridiamo amari delle chiacchiere sui tram, dei disagi e delle promesse, del palazzo in San Felice che crolla. Salutiamo con affetto preoccupato gli alberelli con cui il sindaco Matteo Lepore vorrebbe abbellire Bologna. «Rappresenterà una nuova speranza per abitare il centro storico - dice -. Oggi lo facciamo in modo temporaneo perché chiaramente non vogliamo attendere i tempi lunghi delle progettazioni, dei permessi e dei cantieri. Però credo che già il progetto di piazza Roosevelt e quello della Montagnola dimostrino bene le nostre intenzioni». «Noi siamo una città medievale e non possiamo stravolgerla. Penso si debba innanzitutto migliorare o rendere standard l’efficienza del verde che già si ha» lo ammonisce però il professor Alberto Minelli, docente dell’Università di Bologna in materia di progettazione di parchi, giardini e gestione di alberi monumentali, componente del Comitato scientifico di Bologna Verde, voluto dalla Giunta ma non coinvolto nell’attuale operazione alberi in vaso. Contestazione artistica: «Inserendo alberi in piazza Nettuno si va a togliere la prospettiva della piazza. Queste piante potrebbero anche cadere con un po’ di vento, hanno vasi piccoli e un baricentro basso». Contestazione ambientale: «Una pianta in vaso non riesce a fare ombra; è maggiore il danno del caldo che subisce rispetto al beneficio che produce. Queste piante tendono a stressarsi. Il vaso ha un’esposizione all’esterno, il volano idrico e termico è velocissimo; si surriscaldano, si raffreddano e si disidratano con una velocità nettamente superiore a quanto avviene a terra. In piazza Maggiore o in piazza Nettuno andava esportato un modello già semi-consolidato. Nessuno dei miei colleghi farebbe mai una sperimentazione in piazza Maggiore senza prima averla fatta in serra o in vivaio». Contestazione umbratile: «Per avere un po’ di ombra meglio trovare riparo sotto i portici della città che sono tanti. E più che posizionare alberi e arbusti in vaso si potrebbe lavorare sui materiali della pavimentazione della piazza, materiali drenanti e che assorbano meno luce, tanto da arrivare ad avere fino a due gradi in meno. Ma questa non è la mia materia, si tratta di applicazione della fisica ai materiali». Contestazione sull’inquinamento: «Cento piante? L’inquinamento è una questione molto più complessa. In linea generale, se una pianta è stressata lavora male. Anche le piante nei vasi in piazza San Martino o a palazzo D’Accursio sono sempre uguali, non crescono. Diciamo che sono a bilancio neutro, se non negativo, dal punto di vista ecosistemico».

Piazza Maggiore



Per un’estate
«Sotto le stelle
del cinema»

Questa pagina è offerta a liberi
interventi, opinioni e commenti
che verranno pubblicati
a discrezione della redazione

Dopo le settimane di giugno
dedicate a «Il cinema ritrovato»
torna in centro la rassegna estiva
proposta dalla Cineteca di Bologna

FOTO L. BURLANDO

Cyberbullismo, la prevenzione

DI ELISA MALPIEDI *

In un’epoca in cui la vita reale e quella virtuale si intrecciano in modo sempre più indissolubile, educare i giovani all’uso consapevole e responsabile delle tecnologie diventa una priorità imprescindibile. È in questa prospettiva che si è svolto recentemente, nella prestigiosa sala convegni di Palazzo de’ Toschi, il seminario promosso da Movimento forense, Fondazione forense bolognese e dall’Istituto Sant’Alberto Magno, con la partecipazione attiva degli studenti della Scuola media e del Liceo scientifico dell’Istituto stesso. L’evento, reso possibile anche grazie all’ospitalità della Banca di Bologna, ha rappresentato un’occasione formativa di alto profilo, pensata per rispondere alle sfide educative di quella che viene spesso definita «generazione digitale». Il bullismo e il cyberbullismo, infatti, non sono solo fenomeni sociali, ma segnali profondi di un disagio che attraversa la crescita degli adolescenti in una società sempre più connessa e, allo stesso tempo, disgregata. Sono intervenuti al seminario esperti professionisti che hanno guidato i ragazzi nella comprensione del confine – sempre più sottile – tra la necessità di relazioni e l’urgenza di protezione nella dimensione online. Particolarmente significativo è stato l’intervento della presidente del tribunale minorile di Bologna, Gabriella Tomai, che ha affrontato il tema della criminalità giovanile soffermandosi

sulle criticità del sistema giuridico e su quanto sia determinante la responsabilità dei genitori e della società nei confronti dei ragazzi, a cui bisogna restituire la fiducia nella possibilità di essere felici. E questo attraverso un’attenta tutela, da attuarsi con costante attività di prevenzione e di educazione al rispetto dei diritti e delle libertà. Anche il contributo di Giovanni Battista Camerini, neuropsichiatra ed esperto in neuropsichiatria infantile, ha ribadito come la prevenzione non possa prescindere da una reale sensibilizzazione, perché solo attraverso la consapevolezza e il senso di responsabilità i giovani possono costruire relazioni sane, anche nel mondo virtuale. Educare all’empatia, al rispetto e alla legalità significa infatti prevenire le forme più gravi di isolamento, prevaricazione e sofferenza psicologica che derivano dall’uso scorretto della rete. Il valore dell’iniziativa non risiede solo nei contenuti, ma anche nel metodo: coinvolgere direttamente gli studenti, ascoltarli, offrire loro strumenti per comprendere e agire. Al termine dell’evento si è tenuta la presentazione e la premiazione del progetto «Radio Tv Sam», risultato di un percorso creativo e formativo che ha visto protagonisti proprio gli studenti del Liceo Sant’Alberto Magno, affiancati dalla preziosa collaborazione di Francesco Spada, direttore di @tvbologna. Un progetto che racconta storie, dà voce ai ragazzi e promuove una comunicazione sana, inclusiva e partecipata.

** docente al Liceo Sant’Alberto Magno*

Armenia, una storia martoriata

DI RICCARDO PANE *

Quello che sta accadendo in Armenia in questi giorni è una sorta di violenta ed esiziale reazione autoimmune che attacca i propri stessi organi vitali, e che va ad aggiungersi agli esiti catastrofici della questione del Nagorno Karabakh, storica culla di cultura e religiosità armena, dal quale sono dovuti fuggire più di 100.000 Armeni. Le autorità civili hanno iniziato una pericolosa campagna di dele gittimazione del clero della Chiesa apostolica armena. Qual è la causa scatenante di questa preoccupante reazione autoimmune? In questi anni la gerarchia ecclesiastica si è fatta capofila dell’opposizione politica all’attuale governo. Agli occhi occidentali, abituati da secoli alla separazione tra la sfera politica e quella religiosa, può apparire effettivamente come un’indebita invasione di campo; ma in oriente la compenetrazione tra le due sfere è normale e teologicamente fondata. Dunque, nulla di particolarmente strano. Il governo, d’altra parte, ha assunto il ruolo di fustigatore di presunte indegnità morali di alcuni esponenti del clero, dal katholikos in giù, problemi di osservanza del celibato, che sono di esclusiva competenza canonica. Non solo: accuse di atti sovversivi hanno già portato in carcere due vescovi. Senza entrare nel merito della fondatezza delle accuse, tutte da dimostrare, il punto fondamentale è un altro: cui prodest? Chiunque abbia una minima conoscenza della tormentata storia del popolo armeno sa che da più di quindici secoli, in

mancanza di un organismo statale unico che potesse aggregare una nazione dispersa da persecuzioni e smembramenti politici, la Chiesa apostolica ha rappresentato il principio di unità e di identità del popolo armeno. La Chiesa armena, con il suo bagaglio di liturgia e di tradizioni, è il fondamento stesso dell’identità della nazione. E la situazione non è cambiata dopo la dissoluzione dell’Urss, poiché il piccolo stato armeno rappresenta solo un terzo di un popolo disperso in tutto il mondo dal genocidio del 1915. Gli Armeni si sentono ancora un solo popolo e una sola nazione, dalla California alla Francia, dall’Argentina all’Australia, perché unificati dalla loro fede e dall’appartenenza a quella Chiesa apostolica che ha diocesi in tutto il mondo, insieme con la piccola Chiesa cattolica armena, che condivide con quella apostolica liturgia e tradizioni. Delegittimare la Chiesa armena, i cui esponenti possono essere più o meno coerenti, come in tutte le Chiese del mondo, significa far implodere l’identità e la coesione del popolo e della cultura armena dall’interno, appunto come una malattia autoimmune, dove il sistema immunitario aggredisce i suoi stessi organi vitali, senza lasciare scampo. Davvero inspiegabile, marchiano questo autogol. Cui prodest? Certamente all’Azerbaijan che, dopo la vittoria militare, sta portando avanti una campagna revisionistica, benché del tutto infondata dal punto di vista storico, per riscrivere la millenaria storia cristiana armena in termini di Azerbaijan occidentale.

** armenista*

A scuola di spiritualità nel deserto del Negev

DI ANNA MARIA ORSI

Fra Francesco Mazzone è un frate minore, abita nel complesso di Santo Stefano, la «Gerusalemme bolognese». Da qualche giorno è tornato da un viaggio-studio nel deserto roccioso del Negev, tra Israele e Palestina, organizzato dalla Custodia di Terra Santa. È una provincia dei Frati Minori che, per conto della Chiesa cattolica, custodisce i Luoghi Santi dal 1300. Organizza periodicamente percorsi di approfondimento per le guide di Terra Santa, in vista di aumentare la loro qualità formativa. Il viaggio, interamente nel deserto, si è dipanato da Petra ai confini di Gaza, percorrendo la via tracciata per i loro commerci

dell'incenso da una antica popolazione oggi estinta, i Nabatei. Ancora oggi sopravvivono tracce dei loro sistemi idrici ed architettonici, utili a ristorare nel difficile percorso nel deserto: cisterne d'acqua, caravanserragli, resti di templi. Vari personaggi biblici, da Abramo a Mosè, ad Elia solo per citarne alcuni, ma anche san Giovanni Battista e Gesù hanno transitato in questo luogo estremo della terra. «Il deserto insegna che da soli non si sopravvive - spiega fra Mazzone - perché la collaborazione salvaguarda tutti coloro che lo percorrono. Vivendo nelle comodità delle nostre case, abbiamo perso i valori dell'ospitalità, del nostro, della condivisione, ancora presenti in

La testimonianza di fra Francesco Mazzone della comunità di Santo Stefano che ha trascorso alcuni giorni di formazione con la Custodia

un ambiente estremo come il deserto. Qui, infatti, le risorse essenziali, come l'acqua, devono essere condivise per poter garantire la sopravvivenza di tutti». Il deserto è anche un luogo relazionale che pone le domande basilari: chi è essenziale nella e per la mia vita? «Mette a fuoco - dice ancora il religioso - cosa è indispensabile per trovare l'Assoluto. Si vive un'esperienza che porta fuori

dalla quotidianità rumorosa e superficialmente iper-stimolante in cui siamo immersi nella società in cui viviamo. Per arrivare nel deserto del Negev e per vivere l'incontro speciale, è necessario il tempo fisico per raggiungerlo, utile per disintossicarsi, per riappropriarsi della propria interiorità, abituandosi all'assenza dei suoni artificiali per prestare attenzione al silenzio interrotto da rumori naturali, prodotti dalle folate di vento, o dalla caduta di sassi, o dallo scalpiccio dei propri passi. Un tempo di preparazione ed uno per far sedimentare e germogliare la Parola di Dio sono utili anche ante e post la nostra partecipazione alla Messa perché non venga tutto mescolato e triturato e reso

sterile nel "bailamme" del nostro vivere quotidiano». Il deserto del Negev è un luogo vivo: cascate di acqua, piante di fico e vigne che vivono tra le rocce. Guardando il deserto si comprende che siamo tutti uguali, non esiste il mio o il tuo, ma esiste solo un nostro. «Risalta la differenza - conclude fra Mazzone - che fa il cristianesimo che ha in sé la categoria del perdono, utile per la pace non solo in quel luogo, ma anche nelle nostre famiglie, dove spesso si litiga, non ci si parla e ci si ferisce per un mio che viene sbandierato come assoluto, come ad esempio l'eredità. Dov'è il rispetto? La verità? Per vincere la categoria del male occorre un cambio di mentalità».



Un momento di preghiera in un'oasi del deserto

L'INTERVISTA

A colloquio con fra Francesco Patton, Custode di Terra Santa, a Bologna mercoledì scorso per una Messa con l'arcivescovo per chiedere il dono della pace e a LIBeRI a Villa Pallavicini

Domandate pace per Gerusalemme

DI LUCA TENTORI

A colloquio con fra Francesco Patton, Custode di Terra Santa, a Bologna mercoledì scorso per l'incontro a Villa Pallavicini della rassegna «LIBeRI» dove ha presentato il suo libro «Come un pellegrinaggio», frutto di una conversazione con Roberto Cetera, giornalista dell'Osservatore Romano. Nel pomeriggio aveva concelebrato la Messa in San Martino con l'arcivescovo, pregando in particolare per la pace, nella festa della Madonna del Carmine, così cara alla tradizione cristiana di Terra Santa. Una cronaca incalzante arriva proprio da quelle terre. Di qualche ora dopo l'intervista la notizia del bombardamento alla parrocchia cattolica di Gaza. Domani, lunedì 21 luglio, farà il suo ingresso a Gerusalemme il nuovo Custode, fra Francesco Ielpo.

Fra Patton, un bilancio dei suoi nove anni di servizio come Custode di Terra Santa dal 2016 ad oggi.

Sono stati nove anni abbastanza impegnativi perché quando sono arrivato era all'apice la guerra in Siria dove siamo presenti come Custodia. Poi è arrivata la pandemia, due anni e mezzo di chiusura e senza pellegrini e, infine, questi ultimi due anni in cui la guerra è portata avanti in maniera molto determinata da Israele a Gaza dopo i tragici fatti del 7 ottobre 2023. Sono stati anni in cui abbiamo visto e respirato molta violenza, molto odio, molta sete di vendetta. Da qui nasce un desiderio estremo di pace da parte almeno della nostra piccola comunità cristiana.

Il Patriarca ortodosso di Gerusalemme, Teofilo III, ha definito scherzosamente le comunità francescane

da lei guidate come «l'esercito marrone del generale Patton», segno dei buoni rapporti ecumenici tra le comunità cristiane in Terra Santa. La Custodia conta oggi 300 frati di 60 nazionalità diverse. Oltre a Israele avete conventi in Palestina, Cipro, Rodi, Egitto, Giordania, Siria e altri Paesi del Medio Oriente.

È una presenza nata come missione francescana nel 1217, ma a partire dal 1342

«Nei secoli, come oggi, siamo sempre stati accanto alle popolazioni provate da sconvolgimenti, da guerre e da conflitti»

è diventata una missione con un particolare mandato da parte della Chiesa, quello di custodire i luoghi santi. Papa Clemente VI nel 1342 ci chiede di dimorare nei luoghi santi, di celebrare Messe cantate e divini uffici, cioè di pregare e di essere una comunità internazionale. Tutto questo è stato molto im-

portante perché ha permesso, lungo i secoli, di essere una presenza di Chiesa. Una presenza non nazionalista, non colonialista. In questi anni abbiamo accolto sia pellegrini che vengono da tutto il mondo sia anche lavoratori migranti, rifugiati, gente un po' di tutte le lingue, di tutte le etnie. Lungo i secoli la Custodia ha sviluppato la cura dei luoghi santi e ciò ha voluto dire anche recuperare, riscoprire, acquistare e ricostruire luoghi che erano dimenticati da secoli. Poi c'è stato un forte sviluppo sia pastorale, attraverso le parrocchie latine che sono rinate grazie all'impegno pastorale dei frati, sia dal punto di vista sociale. Una delle realtà più importanti sono state le scuole di Terra Santa: attualmente sono 18 con più di 10.000 studenti e sono anche un modello di educazione alla convivenza e alla pace. Siamo sempre stati accanto alle popolazioni provate da sconvolgimenti, da guerre e da conflitti e questo in qualche modo ci ha fatto sperimentare cosa significa trovarsi in questo tipo di situazione e ci ha reso ancor più sensibili al tema della pace che di fatto poi è

la grande realtà di cui abbiamo bisogno, ciò che manca e ciò rispetto a cui purtroppo vediamo mancare una volontà politica.

Il punto più dolente la guerra, la sofferenza, il dolore causate da decenni di conflitti e scontri e l'esplosione della situazione dopo il 7 ottobre. La situazione non va meglio in Cisgiordania come testimonia l'attacco dei giorni scorsi al Villaggio cristiano di Taybeh, visitato nel giugno del 2024 anche dai Bolognesi con il pellegrinaggio di comunione e pace guidato dall'Arcivescovo.

Taybeh sta soffrendo molto. In questi anni da 9.000 cristiani si è passati a meno di 1.500. Da diversi anni è sotto attacco dai coloni: gruppi che mettono insieme fondamentalismo religioso e fondamentalismo nazionalista in senso ebraico, vogliono il grande Israele, vogliono tutta la terra e quindi stanno veramente facendo ricorso anche a mezzi molto violenti per scoraggiare i cristiani a rimanere e per farli andar via. Negli ultimi due anni è stato difficilissimo per i cristiani locali, ad esempio, poter fare la raccolta delle oli-



Fra Francesco Patton, Custode di Terra Santa, (a sinistra) sul palco di LIBeRI

ve che è il prodotto locale principale. Nell'ultima settimana c'è stato un episodio molto brutto: un gruppo di questi coloni è andato ad incendiare il cimitero greco ortodosso e a danneggiare i resti della chiesa di San Giorgio. Per questo motivo proprio il 14 luglio scorso i capi delle Chiese di Gerusalemme si sono recati insieme con i consoli generali presenti a Gerusalemme a Taybeh per esprimere solidarietà, ma anche per chiedere a chi deve gestire la sicurezza di gestirla difendendo i diritti della popolazione locale anziché i criminali che vanno lì per danneggiare i cristiani e farli andar via.

Attraverso la geografia delle comunità francescane un viaggio nella storia e soprattutto nella cronaca. Punto d'inizio la Siria.

In questo momento sta cercando di riprendersi dai 15 lunghi anni di guerra civile. Credo che avrà bisogno

ancora di un paio d'anni per assestarsi e speriamo che non ci siano attori esterni che invece di facilitare un processo anche di stabilizzazione vadano a destabilizzare ulteriormente la situazione.

Betlemme, «intrappolata» in Cisgiordania.

Betlemme è sofferente per-

Il suo servizio di nove anni ha visto la guerra in Siria, la pandemia e l'ultimo conflitto dopo i fatti del 7 ottobre 2023

ché ormai è chiusa dagli insediamenti e di fatto i due anni e mezzo di covid e gli ultimi due anni di guerra sono stati letali per la comunità cristiana che vive soprattutto dell'indotto del pelle-

grinaggio. Molte famiglie hanno lasciato Betlemme negli ultimi due anni. Noi cerchiamo di continuare a sostenere tutti i cristiani indipendentemente dalla Chiesa di appartenenza perché Betlemme senza di loro non sarebbe più la stessa. Poi Gerusalemme, città Santa, che per lei dovrebbe essere «la città di tutti». Gerusalemme in parte è il cuore del problema perché di fatto è la città santa per le tre religioni abramitiche: ebrei, cristiani e musulmani. Io amo dire che Gerusalemme è una città che deve essere condivisa perché altrimenti, se ognuno la rivendica in esclusiva, sarà inevitabilmente una città divisa. Solo quando anche i leader responsabili saranno in grado di avere questa mentalità di condivisione, Gerusalemme non sarà più un luogo conflittuale, ma, come vuole il suo nome, sarà la città della pace.



La serata di LIBeRI con ospiti Patton e Cetera

La città ha scritto pagine di solidarietà e accoglienza, ospitando bambini e famiglie attraverso corridoi umanitari

I media, la guerra e quell'abbraccio di Bologna

Dopo il 7 ottobre: decine di migliaia di morti, di feriti, devastazioni, distruzioni di geografie e di futuro. A vario titolo: Gaza, Siria, Libano, Israele, Palestina. «La cosa più grave è che non si vede un esito possibile. Non c'è una soluzione oggi sul tappeto. Sappiamo della grande difficoltà, che leggiamo ogni giorno sui giornali, anche solo per trovare una regola temporanea». Ne è convinto Roberto Cetera, corrispondente dell'Osservatore Romano a Gerusalemme, che mercoledì sera a Villa Pallavicini ha presentato con fra Patton il suo libro «Come un pellegrinaggio. I miei giorni in terra Santa» (Edizioni Terra Santa). «La lettura che ne dà fra Patton nel volume - spiega Cetera - è un'interpretazione interessante che

si aggiunge a tante altre analisi: è un punto di vista particolare, quello di un cristiano che si è impegnato fortemente, insieme ai suoi 350 frati, per una pacificazione possibile tra i due popoli». A Gaza i bombardamenti continuano su una terra in cui non c'è più nulla da bombardare perché il 90% delle case sono state distrutte. Qual è il racconto dei giornalisti e il ruolo della comunicazione? «La stampa è un tema molto delicato perché ci sono due narrazioni opposte che vengono trasmesse. Per i giornalisti esteri è ancora più difficile perché non si può entrare a Gaza. In Ucraina invece i colleghi stanno anche dentro le trincee. A Gaza non è consentito l'accesso e quindi le notizie sono sempre in qualche

modo parziali, attraverso amicizie, conoscenze. Poi c'è il grosso problema del contenuto dell'informazione perché noi scriviamo per un contesto che non è uguale a quello in cui scriviamo, in quelle terre di conflitti. C'è un'attenzione spasmodica alle parole, alle singole parole: genocidio, terrorismo, pulizia etnica». «È molto difficile - continua Cetera - riuscire a raccontare una guerra che purtroppo in Occidente viene letta con un atteggiamento molto polarizzato, quasi come un tifo da stadio: "Sto da una parte", "Sto dall'altra". Un conflitto che dura da 77 anni non può essere letto così semplicisticamente perché ha un'infinità di componenti, di cause, di origini, che soltanto

un'analisi e uno studio molto approfonditi, molto attenti possono spiegare». Chi opera nell'informazione ha un compito immane, un compito difficilissimo se lo vuole svolgere con responsabilità e non con partigianeria. Molti giornalisti e operatori dell'informazione hanno perso la vita in questo conflitto, in particolare a Gaza. «Per lo più giovani colleghi, alcuni proprio improvvisati appena usciti dall'università, sono scesi in campo nel racconto della guerra. I dati attuali parlano di quasi 230 quelli uccisi a Gaza, molti dei quali non per caso, ma per impedire probabilmente un'informazione puntuale sulla realtà. Al di là delle parole, circolano tanti video che testimoniano la verità dei fatti, che

è una verità assolutamente tragica di morte e distruzione ovunque. A oggi siamo oltre i 57 mila morti accertati, ma probabilmente ce ne sono ancora molti che stanno sepolti sotto le macerie. Di questi 20 mila sono donne e 17 mila sono bambini. La tragedia dei bambini di Gaza è un libro a parte che andrebbe scritto, raccontato; è una storia molto brutta». E in questa triste storia Bologna ha scritto delle pagine di solidarietà ed accoglienza, ospitando bambini e famiglie attraverso corridoi umanitari, promossi anche dalla Custodia di Terra Santa. Grazie all'impegno del Governo italiano è stato possibile trasportarli in Italia per essere curati all'ospedale Rizzoli.

Luca Tentori

Pieve di Roffeno, l'organo rinasce

L'Associazione Amici dell'antica pieve è lieta di invitare la cittadinanza a un evento di grande valore spirituale, artistico e culturale: domenica 27 luglio alle 18, nell'antica pieve di San Pietro di Roffeno (Cereglio - Vergato) sarà inaugurato l'antico organo recentemente restaurato, con la solenne benedizione del cardinale Matteo Zuppi, a testimonianza del profondo legame tra fede, tradizione e territorio. Seguirà un solenne concerto d'apertura che vedrà protagoniste le trombe barocche del conservatorio «G. Frescobaldi» di Ferrara, in raffinato dialogo musicale con le esecuzioni organistiche di Wladimir Matesic e Francesco Zagnoni. Il programma, di grande fascino, attraverserà le opere di Charpentier, Haendel,

Benoist, Pachelbel e Bach offrendo al pubblico un percorso di intensa suggestione tra suono, storia e spiritualità. L'evento è gratuito e rappresenta un'occasione unica per riscoprire il patrimonio artistico e musicale custodito nelle nostre valli e per valorizzare la bellezza di un luogo carico di



La tastiera dell'organo

memoria e identità. «L'idea del restauro - spiega Giovanna Borgia, presidente dell'Associazione Amici dell'antica Pieve - è nata quasi sedici anni fa, nel 2009, quando la nostra associazione scoprì che, nascosti e accantonati sotto al tetto della chiesa, si trovavano i resti smembrati di un organo storico, smontato durante la Seconda guerra mondiale e mai più rimontato. Da quel momento è cominciato un viaggio che unisce storia, arte e partecipazione civile, culminato in un restauro sostenuto da istituzioni, fondazioni e realtà associative che hanno creduto nel progetto. Oggi quello strumento antico è pronto a ritrovare la sua voce, in un luogo che da secoli custodisce bellezza e spiritualità».

ATTACCO ALLA PARROCCHIA CATTOLICA

Il Papa e la Cei vicini a Gaza

«Apprendiamo con sgomento dell'inaccettabile attacco alla chiesa della Sacra Famiglia di Gaza». Inizia così il comunicato emesso giovedì scorso dalla Presidenza della Cei, guidata dal cardinale Matteo Zuppi, a poche ore dal bombardamento che ha coinvolto la comunità cattolica della Striscia. «Esprimiamo vicinanza alla comunità della parrocchia colpita - prosegue il comunicato - con un particolare pensiero a coloro che soffrono e ai feriti, tra i quali padre Gabriel Romanelli». «Nel condannare fermamente le violenze che continuano a seminare distruzione e morte tra la popolazione della Striscia, duramente provata da mesi di guerra - sottolineano i Vescovi italiani - rivolgiamo un appello alle parti coinvolte e alla co-



I soccorsi alla Sacra Famiglia (fonte Cei)

munità internazionale affinché tacciano le armi e si avvii un negoziato, unica strada possibile per giungere alla pace». Anche papa Leone XIV ha immediatamente espresso la sua vicinanza alla popolazione colpita attraverso un telegramma, a firma del cardinale Segretario di Stato Pietro Parolin. Dopo aver assicurato la sua preghiera per i defunti, i feriti e per tutta la comunità «il Santo Padre - si legge - ha rinnovato il suo appello per un cessate il fuoco immediato ed ha espresso la sua profonda speranza per il dialogo».

La testimonianza di sacerdoti, laici e esponenti delle istituzioni che hanno conosciuto il cardinale durante il suo lungo episcopato a Bologna

«Biffi, il nostro ricordo Pastore e amico vero»

«Intelligentissimo e profondo, ma anche ironico, sempre per amore di verità»

DI CHIARA UNGUENDOLI

A margine dell'incontro «Biffi e Bologna. Il sapore dei tortellini, la sfida della vita eterna» tenutosi lo scorso martedì 8 luglio, e della Messa per il 10° anniversario della morte del Cardinale, presieduta dall'arcivescovo Matteo Zuppi l'11 luglio, giorno dell'anniversario, in Cattedrale, abbiamo sentito le voci di diverse persone che sono state in contatto con il cardinale Biffi. Giovanni Salizzoni, vicesindaco con Giorgio Guazzaloca, ci tiene a ricordarlo soprattutto come «un amico che parlava ore e ore e ascoltava. Questa è la ricchezza grande che ci ha lasciato. Di tutto sapeva, di tutto con poche parole diceva alla perfezione, è un miracolo ricordarlo». Gianluca Galletti, già assessore al Bilancio del Comune di Bologna sempre con Guazzaloca, ha condiviso le parole del suo primo incontro con Biffi: «Andai da lui e ricordo bene le semplici parole che mi disse: amministra con il cuore. Mi sono sempre rimaste impresse». «Biffi è stato una guida spirituale - ha proseguito l'ex assessore - ma anche di vita, perché abbiamo passato tantissimi anni con lui e abbiamo apprezzato le sue qualità». «Ho un ricordo ancora vividissimo del cardinale Biffi - spiega Paolo Castaldini, responsabile dei Servizi tecnici dell'arcidiocesi - che è stato un importante arcivescovo per Bologna, oltre che un personaggio simpatico e sempre disponibile alla battuta. Ne ricordo alcune, come quella di quando venne nominato suo successore come Arcivescovo monsignor Carlo Caffarra: disse che aveva il difetto



Un momento della Messa in suffragio del cardinale Biffi nel 10° anniversario della morte

di tifare per il Milan. Il cardinal Biffi, infatti, era uno «sfegatato» interista. Era sempre spiritoso in tutte le sue affermazioni. Il suo ricordo resterà sempre indelebile come uno degli arcivescovi a cui sono rimasto più affezionato fra quelli che ho avuto il piacere di servire». «Cosa si può dire del cardinale Biffi? - si domanda l'amica Rosalia Rota -. Non se ne parla mai abbastanza. Oggi nell'omelia della Messa in suffragio il cardinale Zuppi ha detto parole stupende, di straordinaria intensità. Sarebbe lungo fare un excursus della mia amicizia con lui che mi ha lasciato tanto di bello, di spirituale, di intelligente». «Vorrei solo ricordare - prosegue Rosalia - che lo chiamavo "l'uomo della verità"»

perché per lui la fede non doveva essere mai disgiunta dalla verità. Per questo, il Signore senz'altro l'ha accolto nel suo cielo, perché lo meritava. E poi l'ironia. Quella fine ironia mai offensiva, mai banale. Un'ironia che si intrecciava con la sua teologia, la sua intelligenza, la sua vasta cultura. E poi, è stato un profeta». «Credo che il Cardinale forse non sia stato capito fino in fondo - sostiene don Santino Corsi, parroco a Boschi di Baricella e a suo tempo, stretto collaboratore del cardinale Biffi -. Il suo pensiero era molto complesso, alto e raffinato, aveva molte sfaccettature e ci vorrà tempo per capirlo. Gli anni che passano portano all'approfondimento, ma anche, a volte, alla dimenticanza: speriamo

che per il pensiero del cardinale Biffi avvenga la prima cosa». «Per Biffi il primato assoluto l'aveva la dignità della persona - ricorda don Massimo Vacchetti presidente della Fondazione Gesù Divino Operaio che da lui fu ordinato sacerdote -. Persona che ha bisogno di soddisfare le proprie esigenze primarie, ma anche quelle più profonde, relazionali e spirituali. E per questo, fra l'altro, appoggiò l'opera "visionaria" di don Giulio Salmi, a Villa Pallavicini. Al Villaggio della Speranza, infatti, non solo le famiglie sono aiutate a coltivare i rapporti fra loro ma, al centro del Villaggio stesso c'è una Cappella con il Santissimo Sacramento, a significare che la sorgente di ogni carità è Gesù Cristo».

IL RICORDO

Castagnoli: «I suoi richiami a Bologna»

Giuseppe Castagnoli, giornalista di lungo corso (è stato capocronista, poi vicedirettore e infine direttore de «Il Resto del Carlino»), ha conosciuto molto bene il cardinale Giacomo Biffi.

Quali sono i ricordi più belli che ha della sua figura?

In realtà ce ne sarebbero molti. Mi torna alla mente soprattutto la sua acutezza, la sua intelligenza, il suo carattere forte, ma anche la sua profonda spiritualità. Questo è un elemento che sottolineo con grandissimo piacere. Biffi ha trasmesso un forte insegnamento per la Bologna di quegli anni. Era una città tradizionalmente ricca, vivace, e persino gaudente. I richiami che faceva alla città all'inizio erano scomodi, ma con lo scorrere del tempo hanno lasciato un segno profondo nella coscienza collettiva. Forniva a noi giornalisti il titolo di ogni suo intervento, con la sua innata capacità di sintesi. Capire l'essenza del giorno successivo, anticipando l'argomento principale e indicando il titolo perfetto, era una sua grandissima dote. Ed è per questi motivi che raccontarlo risultò sempre semplice. Biffi venne all'inizio degli anni Ottanta, in un clima ancora segnato dagli «anni di piombo» e dalle manifestazioni di protesta. Due anni prima venne in visita Papa Giovanni Paolo II e qualcosa in città cambiò. Il cardinale Biffi contribuì a dare una nuova luce alla scena pubblica, trasformando il clima generale.

Qual era la Bologna che trovò Biffi al suo arrivo nel 1984?

La Bologna dei primi anni Ottanta era una città colpita anche dalla strage della stazione, una città che stava passando un momento particolarmente difficile per tutti. È anche vero che Biffi è sempre sembrato una roccia, una certezza, anche per coloro che non fossero stati d'accordo con lui. Invece che città ha lasciato negli anni 2000, dopo il Giubileo e dopo la visita di Giovanni Paolo II nel 1997?

Mi ricordo molto bene la visita di Giovanni Paolo II ed il concerto con Bob Dylan. Furono entrambi elementi importantissimi, che resero l'idea della forza che rappresentava in quel periodo il Cardinale, e di conseguenza la Chiesa bolognese. Stando a Bologna aveva preso qualcosa di bolognese?

Visibilmente, almeno a me, non ha dato questa impressione. Mi sembrava che fosse rimasto nel suo intimo profondamente milanese, però probabilmente è riuscito, con la sua intelligenza veramente sopraffina, a raccogliere elementi bolognesi ed anche a conciliarli con la sua natura e la sua indole lombarda. Tant'è che poi rimase a Bologna. Mi ricordo che andai a trovarlo, a Villa Edera alla Ponticella. Devo dire che l'ho trovato sempre con uno spirito forte e con un'intelligenza acuta.

Luca Tentori

Storia della Chiesa di Bologna, le fonti bibliotecarie

L'incontro di studi su «Fare storia della Chiesa di Bologna», organizzato recentemente dall'Istituto per la storia della Chiesa di Bologna, ha presentato due parti distinte, partendo dall'esame del libro di Daniele Menozzi «Lezioni di storia della Chiesa» (Morcelliana, Brescia 2024): la prima dedicata al libro vero e proprio e alle tesi ivi esposte di insegnamento di Storia della Chiesa, con interventi di Maria Paiano e Gabriella Zarri dell'Università di Firenze e Lorenzo Paolini dell'Università di Bologna, nonché dell'autore stesso; una seconda, di interventi degli attuali responsabili di biblioteche

religiose presenti a Bologna: Simone Marchesani per l'Archivio arcivescovile, Elisa Gamberini per la biblioteca del Seminario, Tiberio Guerrieri per quella della Facoltà teologica dell'Emilia-Romagna, Elisabetta Stevanin per quella dei Frati Minori, Elisabetta Zucchini per quella dei padri Dehoniani e padre Gianni Festa, domenicano, per quella del convento di San Domenico. Nella prima parte, un particolare rilievo ha avuto l'intervento di Paolini, inteso soprattutto come testimonianza di un percorso di studi e di un ventennio di insegnamento universitario, sottolineando l'evoluzione di

In un recente convegno, partito da un volume di Daniele Menozzi, si è parlato del ruolo delle numerose raccolte librerie religiose presenti a Bologna

criteri e metodi nell'ambito degli studi di Storia della Chiesa, con particolare riferimento ad Ovidio Capitani. Nella seconda parte, relatrici e relatori hanno insistito sull'attuale apertura delle biblioteche (in passato ad uso interno degli Studi) alla città e prima di tutto al

mondo universitario, ed all'azione volta a fare conoscere tali realtà, ad inserirsi negli studi in generale. Hanno fornito dati statistici e riferimenti, evidenziando come le biblioteche abbiano promosso un valido percorso di aggiornamento, sia nell'ambito della schedatura, sia nell'inserimento in sistemi nazionali di consultazione; importante anche la collaborazione fra i vari enti, a cominciare dalle relazioni fra biblioteca del Seminario e biblioteca dell'Archivio diocesano. Particolarmente significativo l'intervento della bibliotecaria dei Dehoniani che hanno realizzato un nuovo edificio

«ad hoc». Un caso a sé è rappresentato dalla biblioteca patriarcale dei Domenicani per la formazione storica della stessa, in relazione al particolare «taglio» dell'Ordine, al tipo di incarichi ricoperti dai frati ed infine per la specifica attenzione in campo teologico alla filosofia aquinate: come è noto, Leone XIII diede particolare impulso allo studio nei seminari del pensiero di san Tommaso d'Aquino, prima di tutto metodologicamente, in riferimento all'evoluzione culturale nel corso del XIX secolo. Ha moderato l'incontro Matteo Rossini, di Casa Carducci.

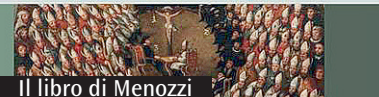
Giampaolo Venturi



DANIELE MENOZZI

Lezioni di Storia della Chiesa

Morcelliana



Il libro di Menozzi



Madonna dell'Acero, incontro sul Giubileo

Il cardinale Matteo Zuppi ha concesso che dell'1 al 15 agosto di quest'Anno Santo 2025 l'indulgenza giubilare si possa lucrare anche al Santuario della Madonna dell'Acero, ai piedi del Corno alle Scale. È un grande dono per il Santuario, luogo noto per quanto davvero in esso ci si ricrei in una grande pace. Per prepararsi a ciò, la comunità domenica 27 luglio, alle 17 nella chiesa di San Pietro a Vidiciatico, propone un incontro con Gioia e Fernando Lanzi che, come esperti dei Giubilei e della storia di questi luoghi, tratteranno appunto dell'«Esperienza giubilare al Santuario di Madonna dell'Acero», mettendoci in relazione il dono della misericordia e le peculiarità del santuario che sorse in seguito all'apparizione della Vergine su un acero, nel secolo XIV, a due pastorelli e alla miracolosa guarigione di uno di essi, sordomuto. In molti modi la Vergine manifestò il desiderio di essere venerata proprio in questo luogo bellissimo, dove la si festeggia il 5 agosto. Ricordiamo che appunto il 5 agosto quest'anno celebrerà la Messa delle 10 l'arcivescovo Zuppi.



Basilica San Petronio, visite «Il cielo in terra» La chiesa di sera, i sotterranei e il sottotetto

La Basilica di San Petronio è un luogo sacro perché unisce fede e cultura senza smettere mai di emozionare. Passaggi nascosti, scorci inediti, stanze inesplorate: da luglio a settembre sarà possibile accedere ai luoghi chiusi della Basilica. È arrivata l'iniziativa «Il cielo in terra», un programma di visite guidate esclusive, con le guide dell'associazione Mirarte, per scoprire i segreti della chiesa; per ogni attività ci si ritrova in piazza Galvani (dietro alla chiesa). «San Petronio di sera»: 22 luglio e 12 agosto ore 20.30. Il fascino suggestivo della Basilica; tra storia, opere d'arte e pavimenti originali; cambia aspetto di sera. In questo insolito orario i visitatori potranno scoprire il silenzio che è presente a San Petronio dopo la chiusura delle porte monumentali. Le guide turistiche di Mirarte vi accompagneranno in una visita inedita e ricca di curiosità. «San Petronio sotterranea»: 26 agosto ore

20. Le guide vi accompagneranno ad esplorare gli spazi privati della Cappella Aldrovandi, dove viene custodito San Petronio, e della Cappella Baciocchi, dove giacciono i coniugi Elisa Bonaparte e Felice Baciocchi; inoltre si potranno vedere cripte, la quadreria settecentesca ed anche sale di norma inaccessibili. «Campanile e sottotetto»: 22 e 23 settembre ore 20.30. È un'esperienza da non perdere; si potranno ammirare gli scorci di Bologna dal campanile di San Petronio; per salire in cima si camminerà tra scale, volte e travature (nella foto). Durante la visita, si può accedere alla cella campanaria ed assistere al «concerto» delle 4 campane. Le visite «San Petronio sotterranea» e «Campanile e sottotetto» sono vietate ai minori di 18 anni e non sono adatte a coloro che soffrono di claustrofobia. Si consiglia sempre un comodo abbigliamento. I biglietti sono acquistabili esclusivamente sul sito: www.mirartecoop.it



Summer Organ il 25 ultima serata

Venerdì 25 alle 21.15 si terrà l'ultimo appuntamento del Bologna Summer organ festival, organizzato da Fabio da Bologna – Associazione musicale, nella Basilica di Sant'Antonio di Padova (via Jacopo della Lana, 2), sullo stupendo organo Franz Zanin. Questo festival ha già riscosso molto successo e propone la grande musica d'organo al pubblico bolognese ed ai turisti che scelgono di visitare la città. La quarta serata della nona edizione si chiuderà con l'organista neozelandese Martin Setchell che proporrà un programma non consueto. Negli ultimi anni egli infatti ha attratto tutti gli amanti della musica che desiderano più semplicità rispetto al concerto d'organo, «suonando egregiamente tutto ciò che uno potrebbe desiderare». Alcuni organisti suonano principalmente per altri; Martin Setchell crea programmi e suona per un pubblico più vasto. Per il festival è stato concesso l'uso del logo «Bologna città creativa della musica Unesco».

IL CARTELLONE

appuntamenti per una settimana

parrocchie e chiese

PARROCCHIA SAN CRISTOFORO. Nei giorni giovedì 24 e venerdì 25 sarà effettuata la benedizione delle auto, in occasione della festa di San Cristoforo, con questi orari: giovedì 24 dalle 17 alle ore 21.30; venerdì 25 dalle 7.30 alle 10 e dalle ore 17 alle 20.30. **SAN MATTEO DELLA DECIMA.** Da oggi fino a sabato 26 torna, presso il campo sportivo della parrocchia di San Matteo della Decima (viale del Cimitero, 3), la 77ª edizione della Fiera del libro. Dalle 19 si potrà usufruire dello stand gastronomico. Ogni sera, padiglione dedicato alla vendita di libri e letture per bambini da parte dei volontari. Area giochi per bambini e stand delle associazioni del territorio. Previsti incontri con gli autori Cecilia Gavatolo per le sue opere su Carlo Acutis (20 luglio), Tiziana Cannone e Stefano Fiorita (22 luglio), Giada Goretti (24 luglio). Domani Gianandrea Gaiani ci parlerà di «Ucraina e Medio Oriente: speranze di pace?». Ricco anche il calendario degli spettacoli con musica dal vivo dei Makria (20 luglio), Albatros (22 luglio), No smoking (23 luglio), FilloilMago Dj (24 luglio), Loft47 (25 luglio) e Seventh Desire e Wandering Tale (26 luglio).

cultura

TRANSUMANZA GOTICA. «Transumanza gotica - fisarmoniche verdi e papaveri rossi» è il nuovo viaggio in bicicletta a 80 anni dalla Liberazione e dal ritorno a casa dei sopravvissuti italiani ai lager nazisti. Si tratta di una migrazione poetica di un gruppo di «ciclisti-scalatori», attraverso scenari di lotta e coraggio, omaggio a tre forme di Resistenza: quella partigiana nello scenario più eroico, l'Appennino Tosco-emiliano-romagnolo, quella delle centinaia di migliaia di soldati italiani, che dopo l'8 settembre 1943 finirono nei lager per aver detto no al nazifascismo, e quella della popolazione civile che ha vissuto e subito gli orrori della guerra. Il tour, dopo la serata a Monte Sole, farà tappa a Bologna oggi alle 21, all'Ex Dynamo con «La fisarmonica

verde», narrazione ispirata alla vita del padre di Andrea Gavino, sopravvissuto al campo di concentramento tedesco di Lengenfeld. Domani alle 19 a Casedro - Loiano, Andrea Satta live in trio. **SALOTTO DEL JAZZ.** Continuano le serate del salotto del jazz in via Mascarella, chiusa al traffico all'altezza dell'incrocio con via Belle Arti, nelle serate dal mercoledì al sabato, tra le 19.30 e le 00.30. Tutti i giovedì e venerdì, con inizio alle 21.15, sarà possibile ascoltare dal vivo il meglio del jazz. Giovedì 24 luglio, Nelson Machado Trio. Venerdì 25 luglio, Lisa Manara & Aldo Betto. **SNODI.** Dal 22 luglio al 9 settembre ogni martedì alle 21 nella sede del Museo della Musica (Strada Maggiore 34) si tiene la 14ª edizione di «(s)Nodi festival di musiche inconsuete». Martedì 22 «Senduki» con Elisa Surace (voce, tamburello) Mimmo Morello (zampogne, fiati, voce) Carmine Torchia (basso elettrico, voce) Peppe Costa/YoSonu (batteria, elettronica, voce) Ettore Castagna (lira, chitarra elettrica, malarruni, voce). **THE SOUND OF JAZZ.** Fino al 31, tutti i giovedì alle 21, all'interno di Zu.Art (vicolo Malgrado, 3/2) si svolgerà la rassegna «International jazz & art performing 5.0». Cinque incontri artistico-musicali. Il 24 «The sound of Brazy» che vedrà interagire musicalmente Roberto Rossi (batteria e percussioni), Paolo Ghetti (contrabbasso) insieme a Giulia Tedesco, Michele Morelli e Michele Paccagnella. Info: www.fondazionezucchelli.it **I SETTE FRATELLI CERVÌ.** Venerdì 25 alle 20.30 nella corte del Palazzo comunale a San Lazzaro (in via Emilia, 92) proiezione del documentario «Genoeffa Cocconi: i miei figli, i sette fratelli Cervi». Cocconi, interpretata da Lucia Vasini, svela il racconto della sua vita di donna della Resistenza in una conversazione con una giovane ricercatrice, interpretata da

Maria Vittoria Dallasta. Un fondamentale punto di vista del contesto storico-sociale del tempo: la condizione femminile, le drammatiche difficoltà delle scelte di un'intera generazione di donne e la lotta per la libertà. Con le voci di Fiorella Mannoia, Liliana Cavani, Benedetta Tobagi, Teresa Vergalli, Albertina Soliani. **BURATTINI.** Giovedì 24 alle 20.30 a Palazzo d'Accursio: «Sganapino e Fagiolino in piazza di notte». **CUBO LIVE 2025.** Rassegna di spettacoli dal vivo promossa da Cubo il museo d'impresa del Gruppo Unipol. A Bologna, nella storica location dei giardini di piazza Vieira de Mello, si alternano cantautorato italiano, jazz e musica classica. Martedì 22 alle 21.30 concerto con John Scofield's Long Days quartet. John Scofield, statunitense maestro assoluto della sei corde, ha configurato un nuovo gruppo per l'estate del 2025. Giovedì 24 alle 21.30 con

Mike Stern band. Con una carriera che abbraccia cinque decenni, Mike Stern si è affermato come uno dei principali chitarristi e compositori jazz. **CIMITERO DELLA CERTOSA.** Giovedì 24 alle 20.30 «Voci bolognesi: fantasmi, magie e parole perdute». Ritornano il burbero custode notturno e il simpatico umarell (interpretati da Gian Piero Sterpi) per guidare il pubblico in una serata scandita dalle cante tradizionali del Nettuno d'oro Fausto Carpani accompagnato da Marco Chiappelli. Assieme a loro, per la prima volta, la magia comica di Giampiero Lucchi. Spettacolo a cura di Gruppo teatrale Più o meno. Prenotazione al 3493054496. **CORTI, CHIESE E CORTILI.** Concerti della 39ª edizione di Corti, chiese e cortili. Oggi alle 21 a Zola Predosa - Ca' La Ghironda Modern art museum (via L. Da Vinci, 19 - località Ponte Ronca) «Romantik». Musiche di C. M. Von Weber, F. Lachner, F. Schubert, R. Schumann. Solisti dell'Accademia internazionale di Imola «Incontri col maestro» e Solisti dell'Accademia d'arte lirica di Osimo. Venerdì 25 alle 21 a Zola Predosa - Villa Edvige Garagnani (via Masini, 11) «Culla e tempesta». Prenotazione su <https://prenota.collinebolognaemodena.it> e allo 051 836441. **ERF SUMMER 2025.** L'Associazione Emilia-Romagna festival Ets (Erf) è un'importante realtà di promozione culturale sul territorio emiliano-romagnolo. Martedì 22 alle 21 a Castel San Pietro Terme al Parco delle Terme «La soubrette in 10 mosse» con Silvia Felisetti soubrette, Massimo Ghetti flauto, Annalisa Mannarini pianoforte. Contatti Erf 0542 25747. **SUCCEDDE SOLO A BOLOGNA/1.** Strazzaroli Sky experience , una visita alle due terrazze e al loro panorama unico sulla città con un'incredibile visita al cospetto delle Due

Torri, il 23, 24, 25, 26,27 alle 10 e alle 18 con ritrovo in piazza di Porta Ravegnana, 1. Info: info@succedesoloabologna.it **SUCCEDDE SOLO A BOLOGNA/2.** Visite guidate e spettacoli in dialetto bolognese. Mercoledì 23 alle 20.30 «Vèlla Beatriz». Una visita guidata a Villa Beatrice: prestigioso edificio risalente alla seconda metà del '500. **USTICA - DIRITTO ALLA VERITÀ.** La XVI edizione della rassegna promossa dall'Associazione Parenti delle vittime della strage di Ustica prevede mercoledì 30 lo spettacolo di danza «Gli anni» del coreografo Marco D'Agostin, interpretato dalla danzatrice Marta Ciappina. L'artista porta il ricordo dell'omicidio del padre Vincenzo, avvocato civilista, ucciso a colpi di lupara nel cortile di casa nel 1991, il cui assassinio non è ancora stato trovato. Danza, parole, musica e immagini, in una riflessione sul senso della memoria. Ingresso gratuito. Ad arricchire il programma la collaborazione con Cucine popolari Bologna e Casa di quartiere Montanari: «piatti della solidarietà» preparati tutte le serate di spettacolo dalle 19.30.

società

CASTIGLIONE DEI PEPOLI. Storie di donne sopravvissute alla violenza. Oggi, all'interno del Palazzo comunale del Comune di Castiglione dei Pepoli, viene inaugurata la mostra fotografica «Storie di donne sopravvissute alla violenza, dall'emergenza all'autonomia». Progetto fotografico sul tema del femminicidio e della violenza da parte degli uomini nei confronti di donne, partner, mogli .

cinema

LE SALE DELLA COMUNITÀ. La programmazione odierna delle Sale aperte: **BRISTOL** (viaToscana, 146) «100 litri di birra» ore 15, «*Superman*» ore 16.40 - 19 «*The end*» ore 21.30; **TIVOLI** (via Massarenti, 418) «*FolleMente*» ore 21.30; **GALLERIA ESTIVO - ARENA UNDERSTARS SAN LAZZARO** (via Emilia, 92) «*Puan-Il professore*» ore 21.30.

CONCERTI IN CORTILE

Palazzo Rossi Poggi Marsili, un concerto per ottoni

Per la rassegna «Concerti in cortile», nella corte di palazzo Rossi Poggi Marsili (via Marsala, 7) giovedì 24 alle 18.30 una serata dedicata agli ottoni, dai maestri del passato ai classici del '900, con Alberto Astolfi e Luigi Zardi tromba, Sergio Boni corno, Giancarlo Galli trombone, Gianluigi Paganelli tuba, Gianni Dardi timpani.



VIDICIATICO



Fondazione S. Clelia oggi si festeggiano trent'anni di servizio

In occasione dei trent'anni di servizio che la Fondazione Santa Clelia Barbieri offre alle persone fragili e nella ricorrenza di Santa Clelia, oggi la Fondazione si unisce alla comunità di Vidiciatico per una giornata di festa nel ricordo del fondatore don Giacomo Stagni. Alle 10 Messa celebrata dall'arcivescovo Matteo Zuppi nella chiesa parrocchiale di San Pietro, per poi proseguire in un viaggio a tappe che accompagnerà nei punti cardine delle realtà e servizi della Fondazione: Residenza Villa Santa Clelia (nella foto), Villa Carpi, Laboratorio educativo ed occupazionale «San Vincenzo».

CENOBIO SAN VITTORE

«Note nel chiostro», il 24 ultimo concerto

Giovedì 24 alle 21 il Cenobio di San Vittore ospita «Connessioni tra antico e moderno», un concerto con Francesco Mazzonetto al pianoforte. In programma musiche di Schumann, Liszt e Bosso. È l'ultimo appuntamento della rassegna «Note nel chiostro». Info: cenobiosanvittore@libero.it, tel. 051 582331.



L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI

Alle 10 a Vidiciatico nella chiesa di San Pietro, Messa per la festa della Fondazione Santa Clelia Barbieri.

VENERDÌ 25

Alle 19 nella parrocchia di Piumazzo, Messa per la festa del Patrono, san Giacomo.

SABATO 26

Alle 10.30 alla Casa di riposo della Fondazione Sant'Anna e Santa Caterina, Messa per la festa di sant'Anna.

DOMENICA 27

Alle 18 nella chiesa di Pieve di Roffeno, inaugurazione dell'organo restaurato.

Benedetto XIV, un nuovo volume

La Biblioteca Universitaria ha acquisito - grazie ad un contributo della Regione Emilia-Romagna, nell'ambito del Piano bibliotecario 2025 - un prezioso volume che arricchisce il percorso dedicato al Papa bolognese, figura incisiva dell'età dei Lumi: lo si può ammirare nella mostra «Benedetto XIV e Bologna. Arti e scienze nell'età dei lumi», inaugurata a maggio e aperta fino al 27 luglio alla Biblioteca Universitaria. Si tratta di una raccolta di 65 lettere apostoliche di tre pontefici del XVIII secolo, dirette al cardinale Giovanni Francesco Stoppani (1695-1774), diplomatico pontificio e nunzio alla corte dell'imperatore Carlo VII di Wittelsbach. Il corpus comprende 8 brevi di Pa-

pa Clemente XII (novembre 1730 - marzo 1739), 52 di Papa Benedetto XIV (15 novembre 1743 - 12 gennaio 1758) e 4 di Papa Clemente XIII (ottobre 1758 - gennaio 1760), documentando quasi tre decenni di corrispondenza pontificia. Dal punto di vista materia-



Il volume in mostra all'Università

le, il volume presenta caratteristiche di pregio tipiche della documentazione pontificia settecentesca: le lettere sono su pergamena, ad eccezione di due documenti su carta, e conservano tracce rosse dei sigilli originariamente impiegati per garantirne l'autenticità e l'integrità. La sezione più composta è costituita dalle 52 lettere di Benedetto XIV Lambertini che riflettono la multiforme attività di questo pontefice. Le lettere presentano ampiezza e contenuti diversificati: dalle semplici credenziali per la presentazione del Nunzio alla corte imperiale (1743), alle concessioni di privilegi per la creazione di dodici cavalieri della Milizia aurata, importante ordine cavalleresco pontificio, fino alla concessione delle indulgenze giubilari alla Baviera su richiesta dell'imperatrice Maria Amalia d'Asburgo.

IN MEMORIA

Gli anniversari della settimana

21 LUGLIO
Lenzi don Leopoldo (1962), Pastorelli monsignor Aristide (1967), Ferri don Antonio (1980), De Maria monsignor Filippo (1981), Vefali don Astenio (2002)

22 LUGLIO
Accorsi don Franco (2000)

23 LUGLIO
Tartarini don Bruno (2002)

24 LUGLIO
Catti monsignor Giovanni (2014)

25 LUGLIO
Facchini don Orfeo (2021)

26 LUGLIO
Cavazzuti don Giuseppe (1972)

27 LUGLIO
Biavati monsignor Andrea (1992), Piscaglia padre Alessandro, cappuccino (2022)

Futuro della stampa e ruolo dei giornalisti

Le riflessioni di Alberto Barachini, sottosegretario con delega all'Informazione e all'Editoria, intervenuto al Consiglio nazionale Fisc

DI EZIO BERNARDI *

«Non potevo non venire a Cuneo, sono qui perché c'è un compleanno storico e c'è tutto il mondo dei settimanali cattolici della Fisc». Così ha iniziato il suo intervento il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega all'informazione e all'editoria, Alberto Barachini, intervenuto venerdì 4 luglio a Cuneo nella sede de «La guida» che, per festeggiare il suo ottantesimo compleanno, ha ospitato il

Consiglio nazionale della Fisc (la Federazione italiana dei settimanali cattolici). Giornalista di professione, ha iniziato la sua carriera nel 1994 collaborando con il quotidiano «Il Tirreno», per poi passare, nel 1999, al Gruppo Mediaset; oggi da politico ricopre nel governo l'incarico decisivo per il settore dell'editoria. «Vengo dalla provincia, capisco quanto il racconto di un territorio sia fondamentale. Mi è piaciuto molto studiare gli 80 anni de «La guida», una storia che va dai nonni ai padri, ai figli e probabilmente ai nipoti, una storia di presenza, di serietà, di esperienza, di responsabilità. Ed è questo che ha fatto, fa e, sono certo, anche in futuro farà la differenza nel mondo del giornalismo e del giornalismo di carta. I giornalisti commettono anche errori, ma il bello di commettere errori è di poter cambiare opinione, di poter raccontare la

realtà per come è, non per come vorremmo che fosse. E non dobbiamo farcela raccontare da qualcun altro, ma raccontarla con gli strumenti del linguaggio, con la capacità giornalistica e l'esperienza che è solo di chi conosce il territorio. La stampa locale è una delle basi della piramide del nostro mondo informativo: è un tessuto connettivo del racconto del Paese che è insostituibile». «C'è speranza per il futuro?» è la domanda di tutti. Noi stiamo lavorando a un nuovo regolamento per la legge di sostegno all'editoria che valorizzerà chi ha edizioni locali, chi fa un lavoro sui territori, perché ci crediamo. Tutti fanno riferimento ai giornali cartacei, tv e online ogni giorno leggono le notizie dei giornali. Sul telefonino leggiamo le notizie dei giornali. Il problema è solo distributivo, non è contenutistico.

Oggi combattiamo perché la distribuzione non superi la produzione di contenuti. E oggi produrre un contenuto, e voi lo sapete, è costoso, è un impegno, è un sacrificio. Voi lo sapete fare e lo fate bene. Per questo è doveroso il sostegno pubblico, ma fatto in modo serio, come negli ultimi anni, mettendo regole chiare: giornalisti venduti e non solo stampati, giornalisti assunti. Quale il rapporto con l'Europa? Nel nostro Dipartimento abbiamo aperto un ufficio di relazioni internazionali, mancava il rapporto con l'Europa. Quando andavamo in Europa all'inizio a raccontare che in Italia esistono forme di sostegno diretto e indiretto all'informazione, qualche anno fa ci guardavano in maniera strana. Ora ci stanno chiedendo quali sono i parametri perché hanno capito, sia in Francia che in Germania, che i sistemi nazionali e locali sono fragili



Un momento dell'incontro. Al centro Alberto Barachini

rispetto all'offensiva internazionale. La direzione deve essere quella di valorizzare il lavoro e la responsabilità dei giornalisti. Il valore uomo, il valore giornalista è l'unico che riflette la capacità di essere presenti nel mondo dell'informazione e nel territorio. Saremo sempre dalla parte di chi fa informazione perché pen-

siamo che ci sia un futuro e perché pensiamo che i giornali continuino e continueranno a raccontare la realtà e con questo a orientare il dibattito pubblico e il dibattito politico. Ma una stampa libera, indipendente, seria, concreta e soprattutto con solide basi professionali.

* direttore La Guida

Nell'evento che ogni settimana ha anticipato gli appuntamenti serali di LIBeRI, a Villa Pallavicini, sono stati presentati libri di giovani autori, come Giovanni Minghetti e Annalisa Teggi

«AperiLIBeRI», musica e pensiero

Le domande esistenziali in Harry Potter, le analogie tra san Francesco d'Assisi e don Giussani



Uno dei libri presentati

DI CHIARA UNGUENDOLI

«AperiLIBeRI» è un evento tra musica, libri e condivisione che anticipa gli appuntamenti di LIBeRI, a Villa Pallavicini. Tutti gli incontri del cartellone di LIBeRI sono stati anticipati, alle 18.30, da questo format in cui le presentazioni dei libri sono alternate da momenti musicali, nel «Giardino di Dante» di Villa Pallavicini. Il 3 luglio sono intervenuti Giovanni Minghetti, che ha presentato il suo libro «Leggiamo insieme la Pietra filosofale» (edizioni Fede e Cultura) e Annalisa Teggi, che

ha presentato il suo «Liberi e lieti. Fede e fraternità in San Francesco e don Giussani» (Edizioni Francescane italiane). «Il mio libro cerca di analizzare i temi esistenziali, filosofici e teologici della saga di Harry Potter - spiega Minghetti - ed in modo particolare del primo libro della saga. Con l'editore «Fede & cultura» abbiamo un progetto ambizioso: cercare di creare un libro per ognuno dei sette volumi di Harry Potter». Riguardo a quali elementi interessanti ha trovato in Harry Potter, l'autore risponde che «i temi

principali riguardano le grandi domande della vita. Ad esempio, una volta che Harry riceve la sua chiamata ad Hogwarts, parafrasando Leopardi, si riscopre a chiedere a Dio: «Che cosa sono io?». Ognuno si pone questa domanda quando sa di appartenere a un luogo grande e magico, che è la vita». «Harry Potter - prosegue Minghetti - molti non lo considerano un libro per adulti, ma il suo successo spiega che i bambini leggono le cose belle. Non esistono libri da leggere soltanto da piccoli e che poi non valga la pena rileggere quando si è

cresciuti, citando le parole di Lewis. Infatti io, facendo questo cammino, sto approfondendo questa saga, e capisco perché sia così popolare, perché piaccia così tanto alla gente, perché il cuore dell'uomo alla fine è fatto nello stesso modo, chiunque sia ed in qualunque parte del mondo. Harry Potter è particolarmente apprezzato ovunque perché parla di noi, delle grandi domande che abbiamo, di questo cuore che è fatto nello stesso modo ovunque siamo. «L'idea di questo libro - spiega Teggi - è quella di avvicinare due figure enormi, quella di

san Francesco e quella di don Giussani. Sono anni in cui stiamo celebrando tanti appuntamenti francescani, quindi l'idea nasce da lì: confrontare San Francesco con altre figure importanti per la Chiesa». Don Giussani è un gigante del XX secolo, quindi l'autrice ha accettato la sfida che l'editore le ha proposto: avvicinarli san Francesco. «È partito tutto da due parole che accomunano i due personaggi - spiega - L'idea del mendicante come protagonista della storia, e l'idea di letizia, parola che oggi dovremmo recuperare. Apparentemente noi oggi

siamo in un tempo che punta tutto sul successo e sul possesso, e su ciò che si può conquistare. Il mendicante invece è un uomo libero, che guadagna il meglio sottraendosi alla trappola del possesso. L'altra parola, la letizia, è una sfumatura della felicità. A differenza dell'allegria che è passeggera, della gioia che è esuberante, la letizia è qualcosa che resta anche nei momenti di profonda afflizione. È la certezza di appartenere a Dio e che questa paternità non ci può essere tolta e che quindi un abbraccio c'è anche nei momenti più duri della vita».

La voce della Chiesa e del tuo territorio

Ogni domenica con Avvenire, in edicola, in parrocchia e in abbonamento

OFFERTA SPECIALE GIUBILEO 2025

Abbonamento annuale cartaceo

Spedizione postale o ritiro in edicola tramite coupon

~~€ 60,00~~

€ 46,50

Inquadra il qr code
scegli la tipologia di abbonamento
utilizza il codice sconto **AVBO25**

Offerta riservata ai nuovi abbonati e valida fino al 31/12/2025

Chiamata il numero verde 800 820084 o scrivi a abbonamenti@avvenire.it

Abbonamento annuale digitale

Disponibile su pc, smartphone e tablet. Anche su app Avvenire

~~€ 39,99~~

€ 29,99

Con l'abbonamento avrai in omaggio 3 mesi di lettura di Luoghi dell'Infinito e dell'inserto Gutenberg

13 SETTEMBRE 2025

PELLEGRINAGGIO GIUBILARE

La vita consacrata a Monte Sole

PROGRAMMA DELLA GIORNATA

- 9.30** Ritrovo alla Scuola di Pace
- 10.00** Preghiera iniziale al memoriale di don Fornasini
- 10.45** Incontro sui testimoni: Antonietta Benni, Maria Fiori, Elia Comini, Martino Capelli
- 12.30** Pranzo al sacco
- 13.30** Pellegrinaggio sui luoghi del martirio
- 15.30** Celebrazione eucaristica giubilare a Casaglia

Ufficio per la vita consacrata

ISCRIZIONI entro il 3 settembre alla mail: ufficio.vita.consacrata@chiesadibologna.it